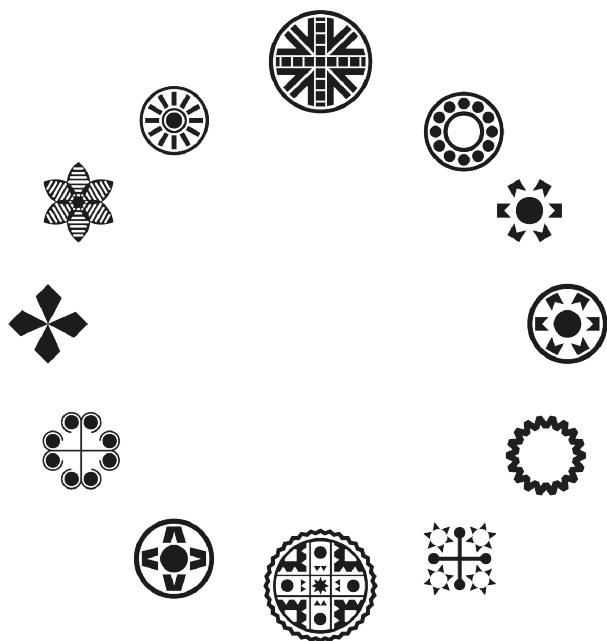


ICHE ENAN VIAGGIO...

ANTOLOGIA CON ESERCIZI DAI
TESTI NEOGRECI DI CALABRIA



A CURA DI
F. MALAFARINA, F. PENTIMALLI, G.L. VACCA

This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 778384.

This publication was created
in collaboration with Fryske Akademy.

GRECANICA

AGENZIA DI SVILUPPO LOCALE



COLING

FRYSKE  AKADEMY

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
--------------------------	----------

Parte I - TESTI IN CARATTERI LATINI.....	5
---	----------

1. Kalispera su lego c'egò pao - Vùa.....	6
2. Katsedđà, t'isse stin porta kathimèni - Vùa.....	7
3. Ìthela na 'cho deka thùmena sitari - Vùa.....	9
4. I damascinè tos diò Minniti - Vùa.....	11
5. S'egapo panda puccia t'isso miccedđà - Vùa.....	12
6. O liko ce o massaro - Vùa.....	14
7. I jineka ce o likose - Vunì.....	16
8. Kremànnete o iglio ja to paradiso - Richudi.....	18
9. San ejenàstise esù, ema glicìo - Vunì.....	20
10. Esù, kapedđà, pu èklie t'aftìa - Richudi.....	21
11. Egò èrkome apissu stin oplì su - Kondofuri.....	23
12. I alapuda ci o kòrakose - Vunì.....	24
13. O vrùthako ce to pondici - Vùa.....	27
14. I mana su na mbei na se klaspi - Vunì.....	29
15. Chòrista c'ela, ti echo egò na pao - Kondofuri.....	31

16. O liko c'i alapuda - Kondofuri.....	33
17. I ajo beneditionsi - Vuni.....	35

Parte II - TESTI IN CARATTERI GRECI..... 39

18. Βιάτα ννέθω, βιάτα ννέθω - Βούα.....	40
19. Η πύρια έναι ο πλε ττσέδδη αντα πουδδία.....	41
- Ρηχούδι	
20. Mi partia di Bona na matina - Κοντοφούρι.....	42
21. Η τσεφαλή μου πέττει άξε πρικάδα - Βουνί.....	44
22. Εττούνο, καψέδδα, δεν σου πρέπει για άνδρα.....	46
- Ρηχούδι	
23. Η αλαπούδα τς'ο λύκοσε - Βουνί.....	47
24. Η αναράδα - Βουνί.....	49
25. Αν ήξερα που μ'έπια την πούδδα - Κοντοφούρι.....	51
26. Φόρεψε 'σού, τι φορέω τσόλα εγώ - Κοντοφούρι.....	53
27. Έλα, καψέδδα, τσαι πάμε στο πλύμα - Ρηχούδι.....	55
28. Η αναράδα τσαι η γυναίκα - Ρηχούδι.....	57
29. Το παιδί τι όλο σπενδέγγουει - Βούα.....	59
30. Οι καψέδδε που γαπούσι τα παιδιά - Βουνί.....	62
31. Άξε πόσσου λυπημένου έχει στον κόσμο.....	64
- Κοντοφούρι	
32. Ο Πίντζη Σπάντζη - Ρηχούδι.....	66

APPENDICE..... 71

NOTE SUL SISTEMA DI TRASCRIZIONE..... 73

INTRODUZIONE



CoLing Project: di cosa si tratta?

Il presente lavoro di trascrizione dei *Testi Neogreci di Calabria* rientra nell'ambito del Progetto CoLing. Il progetto, finanziato tramite fondi dell'Unione Europea, nasce nel 2018 per iniziativa dell'Università di Varsavia, istituzione capofila, e raccoglie diverse altre istituzioni partner, europee e non, impegnate nella rivitalizzazione di lingue minoritarie come il greco di Calabria, il nahuatl, il frisone.

Punto cruciale di questo lavoro di rivitalizzazione linguistica sono stati i trasferimenti periodici (secondment), per conto delle istituzioni partner, presso le comunità stesse, un'occasione di grande arricchimento personale e professionale che ha permesso uno scambio proficuo tra diversi esperti nel settore all'interno di un'ottica di valorizzazione del lavoro da essi svolto. Ed è proprio in questo ambito che si inserisce il presente lavoro, il quale finalmente vede la luce dopo un lavoro di ben cinque anni distribuito tra Italia, Paesi Bassi e Polonia.

Indicazioni sul lavoro svolto: Una mole silenziosa

Nonostante i *Testi Neogreci di Calabria*, raccolta di inestimabile importanza linguistica e antropologica, siano un monumento alla lingua greca di Calabria, ad oltre mezzo secolo dalla loro pubblicazione

(Palermo, 1959), fatta eccezione per una manciata di cultori, restano opera muta.

Questa nuova trascrizione di una selezione dei Testi, nasce da una duplice volontà. In primo luogo quella di colmare la distanza tra la precedente trascrizione fonologica ed un pubblico di lettori spesso privo di competenze linguistiche tali da decifrarla. In secondo luogo, ma non meno rilevante, quella di valorizzare la raccolta stessa a livello di contenuti.

Pertanto la necessità di questa ri-trascrizione muove sí dall'intenzione di portare l'opera al lettore, ma almeno nella misura in cui viene poi giocata la sfida di portare il lettore all'opera. Non si tratta di una pura semplificazione della trascrizione fonologica originale, quanto invece di una rivisitazione ortografica sia in caratteri latini che greci, capace tanto di dare conto in modo critico dei fenomeni fonetici ed etimologici dei testi tramandati, quanto di rendere l'opera fruibile da parte di un piú ampio pubblico.

Questa nuova versione si propone quindi di lavorare su due direttrici complementari, che mirano però allo stesso scopo: la prima riguarda la pubblicazione del 1959, come ulteriore tributo con nuova chiave interpretativa; la seconda, e del tutto inedita, gioca un ruolo sul versante neogreco, laddove i testi della tradizione, opportunamente rivestiti di caratteri greci, possono riaprire orizzonti comunicativi con la piú ampia realtà linguistica neogreca del Mediterraneo contemporaneo, dal Salento a Cipro. Il comune obiettivo resta quello di fornire del materiale didattico dal quale e con il quale apprendere in modo critico la lingua greca di Calabria.

Infatti, nella generale penuria di materiali didattici in grado di accompagnare chi oggi voglia approfondire questa lingua passando da un livello base-intermedio ad un livello intermedio-avanzato, questa selezione, arricchita da esercizi sulla grammatica, sulla comprensione del testo e sulla produzione scritta, si propone come strumento di apprendimento che, accompagnato alla pratica orale, permetta un'acquisizione linguistica di piú alto livello nel panorama didattico dell'odierno greco di Calabria.

A beneficiare della sfida è un pubblico sempre piú ampio di curiosi

che, anche privo di recenti discendenze greche o del tutto estraneo all'attuale area ellenofona, negli ultimi anni si è avvicinato con passione alla lingua, con il risultato di parlare bene al punto da sostenere senza problemi dialoghi di ogni sorta con i parlanti nativi.

Testo di riferimento e criteri di selezione: Ma che cosa sono i Testi Neogreci di Calabria?

I *Testi Neogreci di Calabria*, pubblicati dall'Istituto siciliano di studi bizantini e neogreci, sono un'opera suddivisa in due parti: la prima, affidata a Giuseppe Rossi Taibbi, comprende una breve introduzione all'opera, i prolegomeni ricchi di osservazioni linguistiche, e i testi relativi a Roccaforte del Greco; la seconda, a cura di Girolamo Caracausi, include invece i testi di Rochudi, di Condofuri, di Bova e gli indici.

Gli autori raccolsero quanto già era stato pubblicato nel corso dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, facendosi poi coadiuvare da fonti locali per integrare la raccolta con nuovi contenuti. Il risultato consta di oltre 160 canti, 50 novelle, 280 proverbi, 100 similitudini suddivisi per comune di attestazione.

In questa notevole mole di materiale la selezione è avvenuta osservando i criteri che seguono:

- prevedere la gamma più ampia possibile di fenomeni grammaticali e di diversa complessità, in grado da fungere di per sé come criterio gerarchico tra testi più basilari ed altri più avanzati;
- assicurare una pluralità nei contenuti per rispecchiare la ricchezza lessicale grecocalabra in diversi ambiti;
- mantenere un equilibrio tra i paesi di provenienza dei brani, così da dare giusto risalto alle peculiarità fonetiche sul piano diatopico;
- individuare testi non troppo lunghi, in modo da configurarli come unità didattiche uniche e progressive.

Suddivisione dei contenuti

Con i criteri appena elencati sono stati individuati 33 brani, di cui due terzi in versi ed il rimanente in prosa. Avendo spesso questi brani una variante in ognuno dei comuni ellenofoni, si è scelta l'attestazione piú completa di contenuti e fenomeni grammaticali, con lo scopo di mantenere comunque un equilibrio tra le principali varianti. Abbiamo, dunque, selezionato 9 brani di Bova, altrettanti di Roccaforte, 7 di Rochudi e altrettanti di Condofuri. Infine, un canto di Cardeto.

Nella prima parte, con sola trascrizione latina, trovano posto 17 attestazioni. Evitando il principale ostacolo didattico per molti, l'alfabeto greco, questi 17 brani si rivolgono da subito a un lettore già avviato nello studio della lingua, in possesso di prerequisiti di livello intermedio su lessico e sintassi. Sono disposti in difficoltà crescente e culminano con una ricca e articolata prosa di Roccaforte.

Nella seconda parte, con sola trascrizione greca, rientrano 14 attestazioni. Se in un primo momento i contenuti sono di livello quasi elementare, è solo per dare al lettore il tempo di familiarizzare con il nuovo alfabeto. Via via si passa infatti a contenuti sempre piú complessi e di un livello simile a quello della prima parte. In chiusura il canto di Cardeto, trascritto con entrambi gli alfabeti.

Tipologia esercizi

Gli esercizi, *i dulie*, scritti in lingua, sono pensati per cimentarsi con le varie competenze che entrano in gioco nell'apprendimento di una lingua, focalizzandosi su questi aspetti principali:

- Lessico di origine greca e prestiti
- Individuazione delle categorie grammaticali e relativo uso
- Costruzione della frase e sintassi
- Traduzione da e verso il greco di Calabria a partire da elementi precedentemente analizzati
- Produzione diretta in lingua greco-calabra, sia scritta che orale
- Introduzione all'uso dei caratteri greci

PARTE I

Testi in caratteri latini

1 - Kalispera su lego c'egò pao – Vùà

Kalispera su lego c'egò pao;
mian sulo lipi stin kardìa perro;
ston iplo to noma su strigao,
nifta ce mera panda suspiregguo.
Ettuno ikoni den t'addimmonao,
stampemmeno stin menti egò to perro;
imme larga ce den etsero tino gapao,
imme larga ts'essena c'ecì pentsegguo.

Dulie

1. Piae ola ta loja ti èrkonde ando *dialetto* ce jiretsè ta sto greko.
2. Possa ce pìa ene ta *aggettivi dimostrativi* sto greko? Kame mian frasi però to.
3. Pìo ene to kuntrario asce “larga”? Kame ena *esempio*.
4. Gratse me ta gràmματα greka to *presente indicativo* atse ola ta *verbi* tu tragudù.
5. Stiae tunde frasi.
 - a. tsomì su Detradi spiti ferro sto to to tin
 - b. tin egò oscìa Dettera stin anevenno
 - c. piria andin larga ti en ettuni folean
 - d. ando àlogo plen ene gàdaro to mega
6. Jìrie sto greko tunde frasi ce gratse te me ta gràmματα greka.
 - a. Chi prepara la trappola per gli uccelli?
 - b. Di chi è quell'immagine?
 - c. A chi glielo porti quel pane?
 - d. Non so per chi fanno festa.
7. C'esù tino agapase? Echi filu ò christianù pu pèrrise stin kardìa?

2 - Katseďḍa, t'isse stin porta kathimèni – Vùà

Katseďḍa, t'isse stin porta kathimèni,
ela ode pukatu na su 'po enan logo:
t'artammia su ene san arku jenamena,
sta cheria su pingeggui to picciuni,
i mitti su ene san charrabba ndoremmeni,
ta chili su ti kannu tin amuri!
Esù is'atse olu gapimèni,
ce jasto irta na su 'po to travudi.

Dulie

1. Pòs sònnome ipi ciola “katseďḍa” stin Chora?
2. Tsèrise enan aḍḍo logo ja “artammi”?
3. Jìrie ola ta loja ando *dialetto* sto greko ce kame man frasi però to.
4. Jòmoe tunda *versi* pos su jerai plen poḍḍi:
 - a. Ela ode _____
 - b. Esù isse _____
 - c. Sta cheria su _____
5. Megalònnome tin glossa ma: gratse t'aḍḍa mertikà tis cefalì ti den ene sto tragudi.
6. Enan kerò ito o andra cino ti acchèronne tin agronimìa me tin jineka. Sìmero ene to stesso?
7. Tì theli ipi “asce olu”? Ce “asce” theli ipi ciola aḍḍa pràmata?
8. “San” theli ipi dio pràmata, diamèretse tì aḍḍazi ode ce jìretse na kapetsi tì thelu na ipu i frasi.
 - a. San echi iglio, guenni ma magni mera.
 - b. I mitti su ene san charrabba ndoremmeni.
 - c. Echo na duletso san kondoferro andin scenà
 - d. Sìmero èfaga san ton liko.

Ce arte gratese esù tèssere frasi me “san”.

9. Tì skima ene “na su ‘po’”? Jòmoe tes frasi.
 - a. Jasto irta _____. (vlepo, se)
 - b. Tì ìthelese _____; (lego)
 - c. Ta pedìa _____ sti skola, i megali stin dulia. (pao)
10. Echi kambossa mertikà tu soma ti usegguome na metrìome, pìa ene tse tuta ode katu? Gratese mian frasi però to.
cheri, dàstilo, paskali, podi, vrachoni, lukkiò
11. O logo χαράββα ene sto testo mà ene grammeno me ta gràm-ma latina, pìo ene?

3 - Ìthela na ‘cho deka thùmena sitari – Vùà

Ìthela na ‘cho deka thùmena sitari,
na gualo tundi mavri chimonìa.
Ìthela na ‘cho enan kalò kassari,
na kamo mizithre ce tirìa.
Ìthela na ‘cho enan kalò majali,
na kamo affeglia ce artisìa.
Ìthela na ‘cho mian kalì tsođđuna,
tin spera na mu kami sinodìa.

Dulìe

1. Possa ene deka thùmena? Jìrespè to sto *dizionario*.
2. Pòs lègome “majali” sto greko?
3. O logo “affeglia” theli ipi pođđà pràmata. Tì theli ipi ode? Kame mia frasi ja pasa significato.
4. Ena viaggio i christianì esciàzondo andon chimona? Gratse cino ti tharrise.
5. An ìsonnese kondoferi 50 chronu apissu, tì dulìa palea ìthelese na kàmise? Ce jati?
6. Dese ta loja tras ecina ce vre pù sònise vali “tse/sce” ce pù sònise afiki ciaè. San tegliònnise, kame mia frasi me pasa zoguari.

morcio	sitari
cherìa	sparto
bikkeri	suleria
sindoni	krasì
zoguari	sìdero
forà	spomì
krea	ega
sikla	nerò

7. Ena viaggio i pekurari epìgai sto kassari na kamu to tirì. Sìmero pù pasi ce pòs to kànnusi i christiani? Pòs àdḍatse i dulìa? Gratse ena gràtsima kùnduro ja tunda pramata.
8. Ta loja φάγαϊ, δαμάσκηνα, φαβουρίτοι ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

4 - I damascinè tos diò Minniti - Vùà

I damascinè tos diò Minniti
damàscina p'efèrai gadarena!
Tse damàscina ìchasi man lipi:
ìchasi ta kladìa jirimena.
Niftanimera kànnasi man liti,
sentsa krithari na mi dosu emmena.
Arte ìrtas'i fili favuriti,
ta fàgai c'en afikasi kanena.

Dulè

1. Tì aḍḍazi tras “damascinìa” ce “damàscina”?
2. Piae ola ta loja ando *dialetto* ce gratse ta sto greko.
3. Megalònnome tin glossa ma: pìa mertikà tu àrburu annorìzise?
4. To verbo “echo” sto *passato* theli ipi diò pràmata. Jòmoe ta mertikà ajòmosta me to *passato* tu *echo* ce apoi vre tì thelu na ipu:
 - a. O ciuri mu _____ diò sciḍḍìa mà apoi epethànai.
 - b. _____ na tu ipo jatì, den tu to ìsonna krispi pleo.
 - c. _____ na pame stin thàlassa attempurrò mà adiasame.
 - d. Pis _____ lucisi èzie, pis _____ spomì apèthane.
5. Jìrie ola ta verbi tu tragudìu sto *presente*.
6. Pìa aḍḍa àrbura karpòfera annorìzise? Ce an esù ìchese enan cipo, pìa efitegguese?
7. Ta loja φάγαϊ, δαμάσκηνα, φαβουρίτοι ene sto testo mà ene grammena me ta gràmata latina, pìa ene?

5 - S'egapo panda puccia t'isso miccedda - Vùà

S'egapo panda puccia t'isso miccedda,
ce arte den mu guenni andin kardia;
m'echi demeno me man katinedda
ce abbento den pianno tse kamman merìa.
I lukki su luceggu san argento,
kannu lucetsi tundin jitonìa.
Pote passeggui esù ce mu plateggi,
ta loja ta dikà su en i majìa.

Dulie

1. Tì *tempo* ene “egapo”?
2. Èchome enan addo logo ja *tse kamman merìa*, pìo ene? Ce echi cio-la adda loja ti echu tin stesso *formazione*? Vre ta ola sto *dizionario*.
3. Jòmoe tes frasi me to *infinito* tos *verbo*.
 - a. I lukki su kannu _____ tundi jitonìa. (lambo)
 - b. Tunda damàscina en paramagna, ta sònnome _____? (tro-go)
 - c. To tsèrete _____ to greko? (plategguo)
 - d. Ton ekàmai _____ jatì iton polemistò. (guenno)
4. Àddasce tunde frasi ce vale ena *infinito* mbeci ka ena *congiuntivo*. Vre ti se mian frasi den to sònnoise kami.
 - a. Tundi dulìa sònnome na tin kàmome ismìa.
 - b. An enghìzise cinda litharia su kanno na klàspise.
 - c. Ìthela na tin filio mà ecini den m'agapai.
 - d. Pinao mà ene olo klistò ce den etsero pù na pao.
5. Posse manere èchome na ipome *ta loja ta dikà su*? Gràspe man frasi però to.
6. Tundo tragudi plateggi sce agapi. Graspe to ja tin zulìa.

7. Τα λογα λουτζέψει, κατηνέδδα, αρτζέντο ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

6 - O liko ce o massaro - Vùà

Ena viaggio iche 'nan liko; arrìvetse 'nan massaro, iche dìo vudia ti alanni. O liko tu 'pe tu massaru: «Esù echi na mu doi enan vudi na to fao». «Tseri pote su donno to vudi? San esù ambleki me tin dichatera mu. An pai sutta sentsa na cciunkeftì, apoi su donno to vudi ce to troji».

Poi emblètsai. Tin dichateran tu tin acciùnketse. O massaro, san ivre tin dichateran tu acciunkemmeni, tu 'pen tu liku: «Pèntsetse na mu jani tin dichatera mu; mi pèntsetse ja to vudi». O liko epèntsetse na pai na tis feri tes medicine c'echoristi. Me tin stratan apàndie 'nan lagò. Tu 'pe tu liku: «Esù pù pai?». «Pao na tis fero tes medicine tis dichaterò tu massaru; mà thelo na mu kami enan piaciri, na pai na tis eguali tes mije».

O lagò ejai. Me t'aftia tis ègguale tes mije. Tuti tsođđa epordàlie. San ìkue o lagò ton pordo, t'aftia ta pàretse c'èfije. Skunforma èfije, o liko èferre tin trastinedđa me tes buttiglie atse medicine; o liko tu 'pen tu lagù skumporma tu pàndie: «Tì praman ene?». «Mi pai propria!». «Ka jatì?». «Ka èscie plen kato».

O liko, san ìkue tundo prama, errivòletse tin trastinedđa me tes buttiglie c'èfije. O massaro me tundi skusa eguadàgnetse to vudi.

Dulie

1. Vale ta nòmata mesa stes *parentesi* me to *genitivo-dativo*:
 - a. Ta vizia _____ ene fisimena, theli armemmeni. (ega)
 - b. Tu to ipa _____ mu, mà ecino 'en ethelie na me kùì. (ciuri)
 - c. I monì _____ ene katu ascindon àrburo. (alapuda)
 - d. O massaro tis ipè _____ tu na piài ta medikamenda. (dichatera)
 - e. To plen magno prama cinì _____ ene ta mađđìa. (jineka)

- f. To kuluri tutù _____ den mu jerai pođđi. (krasi)
g. Tundo fòremma ene _____ mu. (mana)
2. Jìrespe sto fattuci ola ta loja me to -ts- ce jirìè ta me ta gràmματα greka.
3. Tì ene “mi pèntsetse”? Scèrise ađđe manere na ìpome to stesso prama?
4. Pìe issa i dulìe ti ekànnasi i massari enan viaggio?
5. Vale to *verbo* “*pligonno*” stes frasi.
- a. Arte se tavrò ce se _____!
b. _____ jatì èppea ande skale, ce arte echo man vuđđimada.
c. Tin ivra oli _____ estè, sperego ti ene kaglio sìmero.
d. Vre na mi _____!
7. Vale tes *coniunzioni* stes frasi.
skumporma / pos / san / posso
- a. Amina, _____ pao ce su ađđazo ta dineria sirma.
b. _____ embike, acchèroe na mas ipi ola ta guain tu.
c. _____ ton ivre, ton echerètie làrgotte.
d. I nonna mu eppe àrrusto _____ eguiki sentsa mandili.
8. Megalònnome tin glossa ma: ode sto fattuci echi ena liko, ena lagò ce ena vudi. Tseri ađđa nimaglia ti èrkonde andi stesso jenìa?
9. Ena viaggio i christianì ìchai na spasciu tus liku jatì mandè etrògai ta pròvata. Sìmero pìa ene ta zoa ti echu na gualu? Ce jatì?
10. Ta loja Ξέρει, βιάττζο, αττζούγκεψε ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

7 - I jineka ce o likose - Vuni

Ena viaggio iche enan massaro pu àlanne. Pai o likose ce tu ipe: «Dos mu to 'na vudi na to fao». O massaro tu ipe: «Apoi pòs alanno? Ela avri, ti ferro ena pleo ce su to donno». O likose tu ipe: «Manè!».

Tin vradia o massàrose ejavi òlose dispiacemmeno sto spitin tu. Pos ton ivre i jineka tu, tu ipe: «Tì èchise ce stèkise dispiacemmeno?». «Tì echo na echo? Avri echo na piro ena vudi tu liku na to fai». I jineka tu ipe: «Mi pentsèspise tipote, ti avri pao egò ce alanno ce tin thorò egò me ton liko».

Tin apissu mera ejavi i jineka na alai. O likose ejavi ce, pose arrivespe, tis leghi: «Ce o andras su pù è?». «Den en ode. Tì è pu thèlise?». «Iche na mu feri ena vudi na to fao». Ecini tu ipe: «Ka pòse su èferre to vudi na to fàise? Tì è, dikò su?».

Lègonda òtuse, o likose tis ipe: «Arte se trogo». Ce epiàstissa asce cheria, ce i jineka èsteke skannonda ton liko. Mà o likose ivre enan lagò ce tu ipe: «Kumpare lagose, elaste, afudate mu, ti èchome na tin fàome». O lagose ejavi ce tosson ekàmai pu tin evàlai apikàtu tose.

Poi o likose ipe tu lagù: «Kratite ti apikatu sa, ti egò krazo tus kumpagnu mu, ti èchome na fame tin jineka ce ta vudia». Pose o likose èkrazo tus kumpagnus tu, tu'ti jineka èkame enan pordo. O lagose, kùnnonda ton pordo, èmbese fèguonda ce kuđđizonda: «Fìghete, ti ecini jineka echi tin kirubbina ce mas isparei, ce emmena pu espàrespe ena korpo ce den m'èspasce».

Kùnnonda òtuse, o likose èfighe ciola, ce ecini jinèka eskàppespe me to vudi. I jineka en pleo diàvolose para ton andra. Òtuse ecini èmine me tin ùtilìn tise, ce egò sentsa tipote.

Dulie

1. Pòs alànnasi enan kerò? Ti tos ejùveggue?
2. “Mi pentsèspise”. Ti theli na ipi? Vale pasa *verbo* ecì pù pai: *chorizome, krazo, pao*

- a. Mi _____ ton Pavlo, duleggiui.
- b. Mi _____ stin oscia, vrechì!
- c. Mi _____, se thelo ode.

3. Mbenno + *gerundio*: pote to lègome? Graspe ena *esempio*:

4. “Tosso... pu...”. Kame mia frasi me tundi *struttura*.

5. “I jineka en pleo diàvolose para ton andra”. Graspe to anapukatu:
L'uomo è piú diavolo della donna.

6. Jìrie sto greko: “Sotto di te c'è una lucertola”.

7. Ta loja *Ἡύρε, λύκοσε, εγιάβη* ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

8 - Kremànnete o iglio ja to paradiso - Richudi

Kremànnete o iglio ja to paradiso,
ce poi skotazi san èrkete vradi:
'gò scero ti su lambi ettundo viso,
ce to petto su lambi san fengari.
Stin porta su na erto na kathiso,
mi mojespo asc'ettundo limitari:
ce an mu kami pina ce an su zitiso,
dos mu, ja ton Theò, ena kuradi.

Dulie

1. Vale ta *verbi* sto *medio-passivo* se katha frasi ce jìrie te sto italiano. Ena den sonni pai sto *medio-passivo*, pìo ene?

kunno, annorizo, jenome, scero, jerro, mojegguo

- a. San flokkau, i puḍḍe den _____ mai andin folea.
 - b. San edùleggua stin Frantsa, egò c'i tsita mu _____ katha mera sto telèfono.
 - c. I mana mu 'pe ti esise _____ puccia t'iste pedacia.
 - d. Sìmero ene jortì ce ìsonnese apotonì, jatì _____ tozzo sirma?
 - e. San _____ paleo, thelo na kondofero sto choriò mu na zìo.
2. Jìrie ta *verbi* ce ole tes frasi sto kuntrario.
 - a. An den pinase pleo, mi nghise tipot'aḍḍo.
 - b. Mi movèspise appothe, jatì echo na plino chamme.
 - c. An to zitì, dos ti tis nonna enan aḍḍo morcio spomì.
 - d. Ela stes Milie na stìome ismìa.
 3. En alìthia ò spema? Àḍḍasce to *dimostrativo* san è sbagghiemmeno.
 - a. Ecino ode en o leḍḍè mu.

- b. Mi sistise asc'ettundo pezuli.
 - c. Etuto ecì en su prepi ja andra.
 - d. Egò scero ti su lambi ecindi facci.
4. Jìrie sto *imperfetto* tes frasi ode katu:
- a. O pekuraro ekàthie katu ston àrburo n'apotonì.
 - b. Prita na gueo ando spiti, èsbia tin luci tis kàmmara.
 - c. O thìo mu èzie stin tsenìa.
 - d. Den emelètia cindo libbro jatì den mu jerai.
 - e. I alupuda ethàrrie ti ìsonne fai ton kòrako, mà ecino epètae.
5. Ena viaggio i christianì ekathìnnai sto pezuli ce eplatègguai. Sìmero ambeci tì kànnusi i christianì na pandithusi?
6. Ta loja λάμπει, πόι, φεγγάρι ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

9 - San ejenàstise esù, ema glicìo - Vuni

San ejenàstise esù, ema glicìo,
sto spiti su oli etragudussa,
oli i christianì ekuđđizai mian fonì,
san ejenàstise esù, miccedđa magni.
Sto petto su ena astro avlepi,
kalà na echi i mana pu s'èkame!
Pìs su filai ettuno stoma glicìo
ciumate kalà ce jèrreten kaglio.

Dulie

1. Pòs kanni to verbo ejenàstise sto *presente*? Ce tì theli na ipi ode?
Scèrise ađđa *verbi* ti thelu na ipu to stesso prama?
2. Tì theli na ipi ode avlepi? Scèrise ađđa *verbi* ti sònnome usespi na
ìpome to stesso prama?
3. Ja ssena, jatì to stoma tis magni miccedđò ene glicìo? Graspe to.
4. Pòs kràzonde ta verbi san ciumame? Scèrise ađđa pu fèronde
stin stesso manera?
5. Tì ađđassi tras tunde dìo frasi?
to miccedđi thori ta pròvata VS to miccedđi vlepi ta pròvata
6. Pìo ene to prama pu su kanni ciumithì kalà ce jerti kaglio? Graspe
dio loja.
7. Ta loja μάγνη, τζουμάται, αβλέπει ene sto testo mà ene gramme-
na me ta gràmματα latina, pìa ene?

10 - Esù, kaspeḍḍa, pu èklike t'aftìa - Richudi

Esù, kaspeḍḍa, pu èklike t'aftìa,
kanuna ce vre pis ambròs su pai:
rìsce tu 'nan logo andin kardìa,
ti en pethammeno c'esù ton jertai.
Kame to, an ton agapai: mà amartìa!
Scipòrese ti plen 'en tu diafai.
Vre ti ton pèrrusi stin anglisìa,
s'ecindi tripa pu tossu chorài.
Ecì ton klivu me poḍḍà klidìa,
ecittenossu den guenni mai:
esù pu pai c'èrkese spithìa,
rìsce tu ajennerò, an ton agapai.

Dulìe

1. Stiae ta *versi* ode katu ce kame ena *acrostico* me ta protinà gràm-mata.
 - a. afe ce na ela filìo kaspeḍḍa se
 - b. logo 'nan su ambròtte ce èrkome risce mu
 - c. vlemma se 'nan mi risce sdimmonìo na
 - d. dikòs sciḍḍìn ce su immo su immo
 - e. s'agapìo ce erti 'en mà theli an na kanè
 - f. sternòn guaḍḍo 'on egò ando su sirma
2. Tì ene ja ssena “i tripa pu tossu chorai”?
3. Vale ta *accenti* ecì pù prepi ce apoi kame mian frasi me pasa *imperativo*:
 - a. valete to
 - b. stile tu to
 - c. doste ti ti
 - d. riscete mu

e. chereta mu tu

4. Vale sto *imperativo* ola ta *verbi* ti den to ene sto tragudi ce kame man frasi però to.
5. Megalònnome tin glossa ma: tì ene to ajennerò? Kospe ton logo ce vre asce pìa mertikà en jenameno. Echi ađđa loja san tuto? Jìrespè ta st'ađđa tragudia/fattucia.
6. Tì theli ipi i frasi “plen ‘en tu diafai”?
7. Tì tharrise ti jènete dopu tis pethamìa?
8. Ta loja ρίξε, τ'αυτία, καψέδδα ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

11 - Egò èrkome apissu stin oplì su - Kondofuri

Egò èrkome apissu stin oplì su,
kasthedða, ti pai panda panda arrassu,
kame kunto ti imme to sciđđi su:
stin porta su den sonno erti na klastho,
mian naka na mu kàme[se] to skuđđi su,
na me nakesthi ligo na mi krastho.
Tosso echo na kamo na su erto apissu,
manachì na mu ìpise: «Emba ossu!».

Dulìe

1. Ecino pu etragùdie tundo tragudi ola ta ξ ce ta ψ ta èleghe “sth”. Jìrie sta gràmματα greka ola ta loja me tondon achò ce vale ta ξ ce ta ψ ecì pu prepi.
2. Tì theli ipi “kame kunto”? Scèrise ađđe manere na ìpise to stesso prama? Kame mian frasi ja pasa manera ti su èrkete stin ciofalì.
3. Jìrie sto greko tute tes frasi:
 - a. Non lo mangiare tutto, altrimenti non basta per tutti.
 - b. Le ho detto di non dirtelo per farti una sorpresa.
 - c. Non uscire con questo tempo! Non vedi che piove?
 - d. Gliel’hanno nascosto perché non lo sapesse.
 - e. Quello mi serve, non me lo portare via!
4. Scèrise tì theli ipi “arrassu”? Èchome ađđe manere na ìpome to stesso prama?
5. Sto verso 4 echi nan logo pu den pai kalà, pìo? Pòs echi na ene?
6. Ta loja μη, σην, τόσσο ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

12 - I alapuda ci o kòrakose - Vuni

Ena viaggio iche enan kòrako ce ìpighe apetonda trèchonda, ce posso ton thori i alapuda ce tu ipe: «Kumpare kòrako, jatì paito toso glìgora?». O kòrakose tis ipe: «Kummare alapuda, pao trèchonda jatì sto celo kànnusi mian magni festa ce imme chorismènose ja tin festa».

I alapuda tu ipe: «Kumpare kòrakose, ce jati den pèrrite ciola emmena sto celo ja tin festa?». «Ce egò pòse echo na sas piro?». «An thèlite, me sònните piri. Egò pettonno apanu sto filetton sase ce steko anka vađđu, ce esise apetoite ce òtuse me pèrrite ciola emmena sto celo ja tin festa». «Manè, kummare alapuda». Ce echoristissa.

Mà o kòrakose tì kanni? San tu efani ecinù, ìpighe kanunonda pù thori varvakani asce litharia na tin angremmì tin alapuda. San tu efani ecinù pu ivre mian kalì varvakani asce litharia, ejìrie t'apanu apukatu ce angrèmmie tin pòvero alapuda.

I alapuda, pose ekatèvenne ja chamme, èleghe: «Christè mu, sarvèspetè me asce tundi morti ce den thelo na ivro pleon festa sto celo». Mà san arrìvespe chamme, acciunkefti ligo, mà den espaghi.

O kòrakose èmbese kuđđizonda kuntra tis alapuda t'i alapuda ejìregue na angremmì ecino, mà o Christose èkame na angremmistì ecini, ce etragude kànnonda krau krau.

Mian imera o kòrakose ejavi asc'ena jatso ce èklespe ena tirì ce to èpire apanu asc'ena dendrò. I alapuda ton ivre ce ipe: «Pòs echo na kamo na tu piao to tirì?». Mà epèntsespe na tu ipi an theli na tragudì ligo, ti tis piacegui na kùì tin fonìn tu. Ce òtuse èkame. Tu ekùđđie: «Kumpare kòrakose, egò ìthela na tragudite ligo, ti mu piacegui na kùò tin fonì sase». O kòrakose èmbese kànnonda krau krau. Posso tu èppese to tirì. I alapuda erifti ce to èpie ce to èpire stin tana, ce o kòrakose èklespe to tirì sentsa na to provespi, ce èleghe tis alapuda: «Èchite raggiuni. Mu tin ekàmete, kummare alapuda!»

I alapuda, doppu pu to èvale stin tana to tirì, escevi osciu ambrose tis trìpase ce tu èleghe tu koraku: «Mà ce ti en magno to tirì!». O kòrakose tis ipe: «Kummare alapuda, an soso, sas ti strefo. Ena viaggio mu tin ekàmete! Den pisteguo ti mu tin kondofèrrite pleo». Mà i alapuda panda to pentseron tise ito na ivri pòse sonni kami na teglioi

ton pòvero kòrako.

Mian vradia ejavi ce èklespe mian puđđa ce tin èpire kondà tis tånase ce tin èkrispe. Tin imera ejavi ce tin èpiae ce tin èperre. Posso tin thori o kòrakose, ce tis ipe: «Kummare, mu dònните ena morciuci?». «Dè, kumpare; emeste ce klèspete ciola esise, pòse ejàvinane egò». «Ce mu dighite pù echo na pao ciola egò?» I alapuda ìscere ti asce mera stes puđđese echi ton guardiano, pu tes avlepi me ti skupetta ce ton isparegui, ce tu ipe sirma: «Kumpare kòrakose, elaste methemu». Posso ton perri asc'ena rumbuli ce tu ipe: «Ascindo spiti èchite na paite». Ce tu to èdisce. O pòverose kòrakose, pose arrivespe stes puđđese, erifti na piai mìa. O guardiànose sirma ton ivre ce tu etàvrie mìa skupettata ce èspasce ton pòvero kòrako. I alapuda, pu èsteke sto affaccio, pose àkue tin botta, akkumèntsespe chorèguonda, chorèguonda ce tragudonda ce lègonda: «Kànnusi magni festa sto celo! Kànnusi magni festa sto celo! Ka ti o kumpàrese kòrakose etharre ti teglionni emmena, mà egò etèglia ecino». I alapuda èmine ecì ce emise ode.

Dulie

1. “San tu efani cinù”: tì theli ipi? Kame tri frasi me tundi *espressione*: mìa sto *presente*, mìa sto *imperfetto* ce mìa sto *passato* ce ùsespe tris *persone*.

2. Vale ta *verbi* ecì pù prepi.

fènome/difo - thamme - tharrò - pisteguo

a. Mi tu _____ san su leghi ti s'agapai, ene spematarì!

b. _____ ti ton etavriai, ito jomato plijè.

c. Den _____ ti guenno simero jatì è sinnofuso ce ađđo ligo vrechì.

d. Tu koraku _____ ti tin èspasce ma den ito otu.

3. Jìrie sto greko tunde frasi:

- a. Ormai i suoi figli si sono fatti grandi.
 - b. Sei stato troppo al sole e ti sei bruciato.
 - c. Se cadevate da lí sopra vi potevate ammazzare.
 - d. Gli sembrammo dei ladri e ci prese a schioppettare.
 - e. Andai a mangiare da lui e mi comportai bene.
4. Tì theli na disci i alapuda sta fattucia?
 5. Piae ola ta loja sto *dialetto* ce vale ta sto greko. Apoi graspe sto greko tì thelu na ipu.
 6. Ode echi tin *struttura* “*ascindo spiti*”. Tì theli ipi? Kame pende frasi me tundi *struttura*.
 7. Esù san isso plen giùveno tu èklespese mai kanenù tikandì? Tì èkamese apoi? Graspe man paḏḏekosini pu èkamese.
 8. Ta loja ώτουσε, ήπηγε, εχωρίστησα ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

13 - O vrùthako ce to pondici - Vùà

Ito mian forà ena vrùthako. Ce mian imera, pos emèterre sto spitin tu, ivre trià dineria. Ce acchèroe na ipi: «Tì chorazo me tuta? Tì chorazo me tuta? Chorazo krea? Udè, jatì to krea echi stea ce kumbiazo. Chorazo atsari? Udè, jatì to atsari echi akàtthia, ce me tripusi». Ce podò ti ipe poddà adda pràmata, epèntsetse na chorài mian zacha redđa rodinì.

Adornesti ce esklàpie se mian fenestruđđà. Epàssetse mia vuthulia ce ipe: «Jatì steki ettù?». «Thelo na prandestò». «Ìthele na piai emmena?». Ce cino: «Afi na kùo tì fonì echi». Ce ecini èvale otsu tin fonìn ti, velonda poddì. Ce o vrùthako, san ìkue, ipe: «Udè, udè! Me kanni sciai».

Epàssetse mian ega ce ciola apàndie cino tì ito apandìonda i vuthulia. Ce ipe: «Pòs ise magno! Me theli ja jineka?». Ma den ethèlie manko tuti. Ce epassètsai poddà adda animaglia: mia mèdditha, mia lastarida, mia sakkuta, mia kòrida, mia tsofrata, mia chelona, enan astàlacho. Ma den ethèlie kanena.

Epàssetse sto ùrtimo enan pondici ce ipe: «Oh, vrùthako, tì kanni ettù?». Ce cino: «Thelo na prandestò». «Ìthele na piai emmena?». «Kàme mu kùì tin fonì su». To pondici èkame: «Tsiu! Tsiu!». «Oh!», ipe o vrùthako, «posso esù mu piacegui! Manè, se thelo».

Otu eprandèstissa tin Ciuriaci purrò ce emìnain ismìa oli c'i dio. Mian imera o vrùthako ipe: «Arte pao stin lutrujìa, esù echi na stathisi ode ja na kanunisi to spiti». To pondici ekàthie kondà tu lucisiu na jirisi to krea sto tsukkali. Ce pos ìkue ti to krea echiàvure, ethèlie na piai ligo, ce ekatèvae 'nan podi ce ton ekai. Ekatèvai t'addo ce ciola ton ekai. Ekatèvai to musso, ce o kannò ton èsire sto tsukkali, ce to pondici stochuci ekai olo. Ekondòfere andin lutrujìa o vrùthako ce acchèroe na kratsi to pondici: «Pondikuci mu, pù ise? 'En se chorò».

Meni dìo, meni tris ore, ce to pondikuci den èrketo. San podò ejai na ivri to krea, ivre to pondikuci sto tsukkali tsofimenò. Ce san ton ivre, o vrùthako embike na klatsi. Ejai na ton chui apukatu 'na dendrò. Den ethèlie pleo prandestì c'èmine chiro fino pu ìzie.

Dulie

1. “Pos emèterre” ce “Pos ikue”: tì aḍḍazi? Kame diò *esempi*:

2. “Tsofimeno”. Tì ène? Kame to stesso me tunda verbi ce vale ta stes *frasi*:

(adornègguome, asto, prandègguome)

- To pondici en _____.
- To lucisi ene _____.
- O vrùthako ito _____.

3. Pote eprandèstissa o vrùthako ce to pondici?

Kame tin stesso frase sto *futuro*, aḍḍasce mera ce ora, ce vale ciola ton mina.

4. “Sciai”, “kui”, “prandesti”: putten èrkonde tuta? Pòs ta kànnome? Kame to stesso me to *verbo* “chorazo” ce graspe mia frasi.

5. “Posso” theli ipi poḍḍà pràmata. Jìrie tunde frasi sto greko:

- Quanto devo aspettare? _____
- Quanto ti voglio bene! _____

6. “Ja na + *congiuntivo*”: pote to lègome?

7. Ta loja σάει, ήτο απαντήοντα, ακάθθια ene sto testo mà ene grammena me ta gràmata latina, pìa ene?

14 - I mana su na mbei na se klaspi – Vuni

I mana su na mbei na se klaspi,
ti echi tin cefaline tripimeni.
Ce pìo sonni ta ola su mai graspi,
ce asce possus ise fagomeni?
Avri o pappùs su ta cerìa na su aspi,
ja na chathì to ema su, oh kakomeni!
Methavri 'n bara i mana su na se klaspi
an akomì den ise apethammeni.

Dulìe

1. Tundo tragudi plategui ja *sdegno*. Graspe to ja tin agapi.
2. Pòs sònnome ipi to *verso* 4 se mian ađđi manera?
3. Stiae tunda loja, sto tềgghioma echi na guei man ipimìa.
ji: prama «mi Èmoe me to celo na mi tin jenastì porethì.»
4. Jòmoe tes frasi me to *congiuntivo* ce vre pìe *funzioni* echi se pas-amìa.
 - a. En tarda ce echo _____ . (delègguome)
 - b. Ton Settembri o ciuri mu scereni ta sika ston iglio ja _____ oli askadia. (trogo)
 - c. Pu _____ èrremo! (fènome)
 - d. Elàte _____ nan prama mportanti. (lego)
 - e. I Maria embiki _____ san echòrie me ton tsito ti. (kleo)
 - f. _____ arte stin puticha o _____ propio? (pao, den pao)
 - g. _____ o Lisciandro jatì to viaggio pu escevi ejaina egò sce cino. (èrkome)
5. Sta tragudia plateggu spithìa ja ton klamò. Tì *ruolo* iche o klamò stin kultura popolari?

6. Scèrise kammàn kàtara sto greko? Pe ole cine pu su èrkonde stin cefalì.
7. Ta loja μί, ω, ποίο ene sto testo mà ene grammena me ta gràm-mata latina, pìa ene?

15 - Chòrista c'ela, ti echo egò na pao - Kondofuri

Chòrista c'ela, ti echo egò na pao;
an theli na 'rti, na mi adiai pleo.
En megali i strata ti echo na pao
ce, an esù den èrkese, egò kleo.
pianno to manto, to vađđo ce pao,
na se pandio se kammà jitonìa;
s'ole tes ribbateđđe kanunao,
c'essena 'en se chorò s'kammà merìa.

Dulie

1. Jìrie sto greko tunde frasi usègonda to *imperativo*:
 - a. Comportati bene quando mangi a casa d'altri.
 - b. Rallegratevi ragazzi, oggi è festa.
 - c. Alzati da quel letto, altrimenti fai tardi a scuola!
 - d. Non partite ora per Reggio perché grandina.
 - e. Dobbiamo parlare, vieni qui e siediti.
2. Pòs ta èleghese esù tunda loja pu den èchome sto greko?
 - ritardatario
 - grandezza
 - stradale
 - viaggiatore
 - guardone
3. Ja ssena, tì ìthele na ipi ecini/-o pu tragùdie tundo tragudi san legghi "en megali i strata ti echo na pao"?
4. To verbo "chorizo" theli ipi pođđà pràmata sto *attivo* ce sto *passivo*. Kame mian frasi ja pasa *significato* pu trovègghise sto *vocabolario*.
5. Megalònnome tin glossa ma: sentsa na ìvrise sto *dizionario*, kame ta nòmata *verbali* anda *verbi* tu tragudù (es. chorìzome > chòrimma).

6. An ìchese na choristì ja 'nan viaggio makrìo ce ìsonnese feri methesu manachò ta pràmata pu chorau se mian trastinuḍḍa, tì èpiannese? Ce jatì?
7. Ta loja παντήω, αδειάει, Ev ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

16 - O liko c’i alapuda – Kondofuri

Enan viaggio iche ‘nan liko ce tin alapuda. O liko èkrascen tin alapuda: «Èrkeste methemu?». «Manè». Ejàvissa stin kampagna, embicissa sto kalifi c’efàgai mizithre. Stin protinìn purrì o pekuraro ejavi n’alati to tirì ce ivre ti i mizithre ammankèvai ce ipe t’adđù pekuraru: «Arte, ò tes èpiase ‘sù ò egò».

«An theli piasì kunto, krifita ce vre pis tes pianni». Ekripti ce ton èpiaie o iplo. Ejavin i alapuda ce o liko c’efàgai tes mizithre c’ejàvissa ta fatti to.

Poi, tin vradi, edeletthi o pekuraro ce ivre ti ammankèvai i mizithre ce ipe tu kumpagnu: «I mizithre pù ene?». «Pù tes àfikese, ecì ene!». «I mizithre ‘en ene, avri appunteguo egò ce chorò pis tes èpiaie».

Apoi irte stin ora ti irten o liko c’i alapuda: «Ah! Esù isso pu èrkese tes matinate!». Etavri mian botta skupetta c’efèresse ton liko. I alapuda mbràkkesthe tin cefalì asce mizithra c’efìgai oli c’i dìo. Apoi o ena èpianne sce mia strata, o adđo èpianne sce mian adđi.

Tuti ode affruntesthai oli c’i dìo ce ipe o liko: «Ekàmame matinate ce kanè mas èpiaie!». Epiàsai mia nkianata c’i alapuda ipe: «Egò ‘en sonno porpatìn pleo, ti echo to mmialò òsciotte». Arrispùndesthe o liko: «Kummare, elate ankođđù ena morcio». San piàsai asc’ena certo punto, i alapuda etravude: «Naro, naro, o apethammeno ferri ton sano».

Dulìe

1. “Krifita” tì theli na ipi? Asce pìo *verbo* èrkete? Jìrie sto greko tunde frasi:
 - a. Comportati bene! _____
 - b. Ricordati da dove vieni. _____
2. “Òsciotte”: kame mia frase me to contrario tu.

3. I alapuda ene alithia toso àsciunno? Tì lèghise esù? Graspe to.

4. “An” tì ene? Graspe dìo frasi me ta usi dikà tu.
- a. _____

- b. _____

5. “Nkianata, sano, matinate”: è chome loja greka ja tuta? Graspe ta ode:
- a. Sto _____ pame leggìa leggìa.
b. Èn _____, en en àrrusto.
c. _____ duleggo, ela to vradi.
6. “Mian botta skupetta”: su sinèrkete pote den vaddome tin preposizione “asce”?
7. Ta loja ὄξωττε, μεθέμου, ó ene sto testo mà ene grammena me ta gràmματα latina, pìa ene?

17 - I ajo beneditsioni – Vunì

Enan viaggio iche enan ciuri ce mian mana, ce ìchai trìa pedìa ar-cinikà. Irte i morti ce apèthane i mana ce èmine o ciùrise me ta trìa pedìa. Irte pu èsteke pethènonda ce o ciùrise, ce tütose o ciùrise iche diò cìpuse ce ena podi asce appidia. Èkrasce ta trìa pedìa ce ipe tu pleon megalu: «Esù thèlise tin beneditsioni, ò robba?». «Egò thelo ton enan cipo ja na kamo tikandì na zìo». Ce tu èdike ton enan cipo tu pleon megalu. Poi ipe tu mesakù: «Esù tì thèlise?». «Egò thelo t'addò morcio asce cipo ce dè tin beneditsioni». O ciuri tu èdike ton addon cipo tu mesakù.

Poi èkrasce to pleo cceddì ce tu ipe: «Esù tì thèlise? Tin appidòpuđđa, ò tin beneditsioni?». «Tin beneditsioni». O ciuri tu ipe: «Ce egò su donno tin ajo beneditsioni ce tin appidòpuđđa».

Ce o ciùrise apèthane, ce emìnai ta trìa pedìa, pasaènase m'ecino pu tos èdike o ciuris tose. O cceddì èkame ena kalivaci sto podi tis ap-idòpuđđa ce èsteke ecì ce ize pose ìthele o Thiò.

Irte ston kerò ton appidìo, ce tütose, pose eplerònnai ta appidia, ta èkofte ce ta 'vadde ston iglio na koftinnu, ja kòftese ja na fai ton chimona. Mà posso tu echànnondo ce den ìscere pis è pu tu tes ètroghe, ce ekripti na ivri pìos è o làtrose pu tu tes ètroghe tes kòftese; ce posso thori ti èrkete mia alapuda, ce erifti ce tin èpiaie ce tis ipe: «Jatì èrkesso na mu faise tes kòftese, pu emmena tütese en i sperantsa mu na zìo ton chimona? Ce egò arte se trogo».

I alapuda tu ipe: «Mi me faise, ti egò su kanno kalò ce se kanno christianò». «Tìpote. Egò se trogo. Tì èchise na mu kàmise esù? Den è prama dikò su na burlèspise emmena». I alapuda tu ipe: «Dè. Egò su prometteguo ti se kanno christianò ce steko methesu».

I alapuda to protinò tu ipe: «Arte se kanno tsito». Ecìnose, pu àkunne Pèppise, tis ipe: «Afis me CIAE me tin pina mu! Mi mu ìpise tsitaggi». «Esù àfise na kamo egò, ce mi karrikèftise, ti egò echo na se kamo pluso». I alapuda tì kanni? Echorizeto ce pai asce ena addò pajisi, pu iche enan pluso ce iche mian thichatera, ce plategui ti tin èstile ènase jose unù baruni, ti theli tin thichatera tu ja jineka. Ecìnose o pluso tis ipe: «Egò den ton iscerò: na erti ecìnose ode ce platèguome ce thorume

an sòsome konkiudespi».

I alapuda kondoferrì oli prèjose ce tu ipe tu Peppi: «Su steko konk-iudèonda to matrimogno. Èchome na pame emise ecì». O Peppi tis ipe: «Afis me ciae! Mi m'ankuetèspise, ti vre ti se trogo. Egò imme guinnose ce ascipòklito» I alapuda tu ipe: «Ja rucha ce ja suleria pent-seguo egò». O Peppi tis ipe: «Egò echo na ivro tì kànnise».

I alapuda tì kanni? Echorizeto ossu nifta ce pai asc'ena palatso ce klefi mian foresìa rucha ce ena zoguari suleria ce tu ta perri ce tu ipe: «Fòrese». Ce tu èpire ciola t'oloroggio ce dineria. Doppu pu ton efòrese magno ce pulito, tu ipe: «Arte pame stin tsita su». Ce echoris-tissa ce ejàvissa. Pos ton ivre o pluso pu ito magno foremènose, tu epiàcespe ce tu ipe: «Echi na è pleo pluso ka emmena». Ce ciola tis tsita tis epiàcespe, ce ekunkiudèspai na prandèfusi, jatì i alapuda tos iton iponda ti è òrfano ce den echi kanè.

Mà o Pèppise èsteke me to malumuri ce èleghe manachò: «Egò prandèguome, ce pù tin perro? Ossu asc'ecindo kalivaci?». Mà i alapuda ton ivre ti èsteke me mian brutta cera ce tu ipe: «Peppi, tì èchise ce stèkise òtuse?». «Tì echo na echo? Prandèguome ce pù tin perro tin jineka mu?» «Mi pentsèspise tìpote, ti en pràmata pu echo na ta ivro egò».

Doppu pu eprandèftissa, i alapuda tu ipe: «Peppi, egò pao akkomode-spi to palatso». «Pio palatso?» I alapuda tu ipe: «Echo na tin ivro egò». Chorizete i alapuda ce pai asce ena mali pu iche ena magno palatso, pu estèkai diò leđđàdese, ce tütese issa plùsese.

Pose arrivespe, akkumèntsese kuđđizonda: «Èrkonde i breganti! Èrkonde i breganti!». Tütese i diò leđđàdese affaccèspai sto barkuni ce tis ipai: «Jatì kuđđizise?». I alapuda tos ipe: «Den fèguete, ti èrkonde i breganti ce sas ispàzusi?». Tute i diò leđđàdese ekatèvis-sa sto portuni. I alapuda tos ipe: «Trèscete apissu mu». Ce tes perri asc'enan potamò ce essevi i alapuda ambrose ce tos ipe cinò tos diò leđđado: «Ssevate apissu mu». Pose essèvissa ossu ston potamò, tes èpire, ce etegliòai i diò leđđàdese.

I alapuda ekondòfere sto palatso, to arrigistrespe magno pulito ce èpiae ola ta klidìa ce ekondòfere stu Peppi ce tu ipe: «Arte pame ta fatti mase». Ce echoristissa ol'i famiglia, i alapuda ambrose c'ecini

apissu, ce posso tus perri asc'ecindo palatso, pu, san to ivre, o petth-
erose ito òlose kontento ando matrimogno tis thichateròs tu.

O Peppi ito patrùnise asce òlese ecindese plusiese. Ecini alapuda ito i
sorta tu ce, doppu pu ton èvale sto palatso, tu ipe: «Egò imme i ben-
editionsi pu su èdike o ciuris su». Ce echathi i alapuda.

Ta leđđidia tu, pu ethelìaì tin robba, epigai stin limòsina. Ecinose
èmine me tes plusies tu ce kontento, ce egò ode ja na graspo. È pas-
semmeno mesimeri ce den èfaga akomì.

Dulie

1. Chòrie to fattuci se *paragrafi* ce dos tu ena *titolo* però to. Pìa ene ta klidoloja tos *paragrafo*?
2. Ja ssena, jatì o jo o ple ccedđi ezìtie tin ajo avlojìa ce dè tin robba?
3. Tì ìche na kami i alapuda na stiai to apàndima tras ton Peppi ce tin dichatera tu plusu?
4. Jatì ekumpàrespe i alapuda stin zoì tu Peppi?
5. Arte ti arrìvespese fina ode, vre ola ta *fenomeni sce fonetica* pu jènonde sto greko tu Vuniu ce pu den thorume st'adđa chorià. Tì adđazi? Kame ena skima.
6. Enan viaggio, i christianì san ekanna ta prandèmmata efèrrasi tin doti tis jinekò. Sìmero to kànnusi akomì stin stesso manera ò de?
7. Ja ssena, pìa ene i vlojìa plen megali ti su pàndie stin zoì su?
8. Graspe ena fattuci ccedđi me tus stessu christianù tutù tu fattuci, ma adđasce tin storia.
9. Ta loja Άφης, τρήπουσε, τσιτάττζη ene sto testo mà ene gramme-
na me ta gràmματα latina, pìa ene?

Iche enan viaggio...

PARTE II

Testi in caratteri greci

18 - Βιάτα ννέθω, βιάτα ννέθω – Βούα

Βιάτα ννέθω, βιάτα ννέθω,
πόσσον είχα, τόσσον έχω·
την Δεστέρα λεκατίζω,
την Τρίτη δεν το γγίζω,
την Δετράδη έναί αργία
τσαι την Πέστη κάννω ψωμία,
την Παρασσογγουή ζυμώννω
τσαι το Σάβατο μβαδδώννω!

Δουλείε

1. Τούντο τραγούδι έρκεται αντον Βούα· πώς έχομε να τον γράψομε τον λόγο “ψωμία” με τά γράμματα λατίνα;
2. Ποία έναί η πρωτινή μέρα του δδομαδίου; Τσαι τί πεντσέγγουεισε τι κάννει τουντην ημέρα τσεινο τι τραγουδάει;
3. Κάμε τρει φράσει με “πόσσο... τόσσο”.
4. “Βιάτα” τσαι “αργία”: Ξέρει άδδα λόγια τι θέλου να είπου το στέσσο πράμα;
5. Πώς κάννομε το ψωμί; Γράψε το με λίγα λόγια.
6. Τς'εσου τί κάννει το δδομάδι; Γράψε μεταπάλε το τραγούδι τσαι πε τσεινο τι κάννει όλε τες ημέρε του δδομαδίου.

19 - Η πύρια είναι ο πλε ττζέδδη αντα πουδδία – Ρηχούδι

Η πύρια είναι ο πλε ττζέδδη αντα πουδδία
τζαι κάννει την φωλέα με χουρχουράτα·
το καλοτσαίρι πάει τρεί στην οξεία,
τον χειμώνα κατεβαίννει ώδε κάτου.
Παρέγουσι την πλάκα τα παιδιά:
λιμβίζεται τς'εμβαίννει ετρεί πουκάτου.
Ώτου κάννει, τσαι για ήμισο δατζιά
αφήννει το σκουδδάτσι του ανουκάτου.

Δουλείε

1. Πώς δουλέγουει “πλε...αντα”; Κάμε λίγα *esempi*.
2. Βάλε τον λόγο που μαγκέγουει στο *comparativo di maggioranza*:
 - a. Η πύρια είναι _____ αντον από.
(τζτζέδδη, α, ι)
 - b. Ο από είναι _____ αντην πύρια.
(μέγα, -άλη, -α)
3. Στο γραίκο δεν έχομε το *comparativo di minoranza*. Πώς σώννεις είπει τούντε φράσει;
 - a. Sei meno grande di me.
 - b. Maria è meno alta di Caterina.
 - c. I suoi figli sono meno bravi dei miei a scuola.
4. Πώς λέγομε “*primavera*” τσαι “*autunno*” στο γραίκο;
5. Πούττεν έρκεται ο λόγο “σκουδδάτσι”; Σώννειςε βάλει το *diminutivo* σε άδδα πέντε λόγια;
6. Πώς εν το *contrario* των λόγω “ώδε κάτου” τσαι “ετρεί πουκάτου”; Κάμε λίγε φράσει με τούντα *anverbi* ξε τόπο.
7. Άρτε πιάε ένα νιμάλι που θέλειςε τσαι κάμε μια *descrizione* με το *comparativo* τσαι με τα λόγια τσινούρια που εμάθησε ώδε.

20 - Mi partìa di Bova na matina – Κοντοφούρι

Mi partìa di Bova na matina,
για μιαν αρράτα τ'είχα γεναμένα.
«Dammi na vota d'acqua, gioja mia,
να παλύνω τα χείλλια μου καμένα!».
«Chi t'aju a dari, caaju la spia,
τι πάσι τσαι το λέγουσι της μάνα;».
«Pilli spriuni lassa fari a mia:
πούττε πασσέγγουω εγώ, μάλλια τα κάννω».

Δουλείε

1. Γιατί λέγει “είχα γεναμένα”; τσαι τί θέλει είπει;
2. Γιόμωε τούντε φράσει
 - a. Έχω τα σύκα _____ . (δελέγγουω)
 - b. Την σούππα την είχα τζα _____ πούττσα εστέ. (γένομαι)
 - c. Η ναράδα έμεινε με το κόσσινο _____ χάμμαι. (σσίζω)
3. Τί είναι “να παλύνω” τσαι πούττεν έρκεται; Σώννεισε κάμει το αόριστο τουτού του *verbu*;
4. Τί θέλει είπει ώδε “της μάνα”? Γιόμωε τούντε φράσει. Τί θέλου να είπου;
 - a. Το νόμα _____ μου είναι Κατερίνη. (madre)
 - b. Άρτε πάω τσαι λέγω _____ τα τσινούρια. (mio padre)
 - c. Επτόντο εικόνι είναι _____ μου αντην Φράντσα. (amico)
 - d. Δώς _____ μαν φορά νερό _____ τι διψάει! (tua nonna)
 - e. Μεγαλώννομε την γλώσσα μα: ξέρεισε sinonimi των λόγω

αρράτα τσαι πασσέγγουω;

f. Γύριε στο γραίκο τα μερτικά στο *dialetto* τσαι στο *dialetto* τα μερτικά στο γραίκο τσαι απόι γράψε τα με τα γράμματα γραίκα.

21 - Η τσεφαλή μου πέττει άξε πρικάδα – Βουνί

Η τσεφαλή μου πέττει άξε πρικάδα,
που η καρδιά μου έφερε για σσένα.
Όλοι έχου να ρουκανίουσι λιθάρια,
μά κανέσε λιθάρια σαν εμμένα.
Πόσσα πράματα επάτεψα εγώ, η μαύρα,
όλα τα φέρρω απάνου μου γραμμένα.
Ό εσου κοντοφέρρει στην Λυμμάρα,
ό εγώ πάω τσαι χάννομαι για σσένα.

Δουλείε

1. Πού έναι η Λυμμάρα;
2. Τί αδδάσσει τρας “παίρρω” τσαι “φέρρω”; Κάμε ένα *esempio* για πάσα *verbo*.
3. Τί θέλει είπει “έχω να + *verbo*”; Γράψε μεταπάλε τες φράσει με τούντο σκήμα:
 - a. Ρουκανίζω λιθάρια
 - b. Αύρι γυρίζομε όλοι στην Χώρα.
 - c. Επάτεψα ποδδά πράματα εγώ, η μαύρα.
 - d. Της παίρρομε το κρασί ό το ψωμί;
4. “Πάω τσαι χάννομαι” τί θέλει είπει; γιόμωε τούντε φράσει ώδε πουκάτου με τούντο σκήμα:
 - a. Παιδιά, _____ λίγο τι έφαγα ποδδύ.
(τρακλαίνω)
 - b. Άρτε _____ (τρώγω, 1° pl.)
 - c. Σικκόμου ήσαν ατονημένοι, _____ ένα
λίγο. (καθαίνω)
 - d. Δεν έχομε αλεύρι πλέο, άρτε _____ ο
άνδρα μου. (αγοράζω)
5. Μεγαλώννομε την γλώσσα μα: βρε τα *contrari* των λόγω πρικάδα,

κανέσε, πατέγγουω, μαύρα, κοντοφέρρω, πάω.

6. Ὡδε φαίνεται τι η καψέδδα πονάει ξε αγάπη για 'ναν άνδρα. Τσαι αμβέτσι για σσένα, αν ήτο χαραπημένη τί έλεγε; Ἄδδαξε το τραγούδι με τα contrari των λόγω που ηύρεσε.

22 - Εττόνο, καψέδδα, δεν σου πρέπει για άνδρα – Ρηχούδι

Εττόνο, καψέδδα, δεν σου πρέπει για άνδρα,
κάλλιο να ηθώρει[σε] τα πόδια σου καμένα!
‘Σού είσαι σαν μια πέρλα στην γουρλάνδα,
ο άνδρα σου σαν μια σκάρπα ζαρωμένα.
Τζεινό τι σ’έλεγα, σου το λέγω πάντα,
τι ετζεϊνό δεν σου πρέπει μάι εσσένα.

Δουλείε

1. Γιατί λέγει ζαρωμένα τσαι δε ζαρωμένη;
2. Για εσσένα τί έχει ββισόννιο ένα ζογουάρι να ζήει καλά εισιμία;
3. Γιόμωε τες φράσει με το *verbo* “πρέπω”. Εκάπεψεσε πώς δουλέγγουε;
 - a. Τί σου _____ τούντη φορεσία!
 - b. Τούτε οι κάσβε του _____ ποδδύ.
 - c. Δεν σου _____ ποδδύ τζειν’ο άνδρα.
 - d. Σου _____ οι τζεραμέδδε αγκαλία.
4. Δέσε τα νόματα με τα *aggettivi*.

σκάρπα	καλό
καμένα	ζαρωμένη
άνδρα	πόδια
5. Στειάε τούντα λόγια. Στο τέγγειωμα γουαίννει έναν πέμα, τί θέλει είπει;

μάνα κλάψει η να κάγγιο σου σε / ο να Μαρτίου κα βάψει του ήγγιο σε
6. “Κάλλιο” τσαι “χείρου.” κάμε τέσσερε φράσει με τούντα λόγια.

23 - Η αλαπούδα τς'ο λύκοσε - Βουνί

Ένα βιάττζο είχε μίαν αλαπούδα τσαι εγιάβε μέσα άξε στράτα τσαι εφιντζεύτη πεθαμμένη. Τσαι ήρτε πασσέοντα έναν χριστιανό με μίαν γάδαρα φορτωμένη ασφάρια τσαι ήυρε την αλαπούδα πεθαμμένη τσαι την έπιαε τσαι την έβαλε μέσα στην ββάρδα. Ότουσε [η] αλαπούδα, γιομάτη μαλίτσια, πως ήτο μέσα στην ββάρδα, ακκουμέντσεψε ρίφτοντα τα ασφάρια χάμμαι.

Σαν τα τέλλειωε η αλαπούδα, αππήδηε χάμμαι τσαι ακκουμέντσεψε δελέγοντα τ'ασφάρια τσαι τα έφερε στο σπίτιν τη τσαι τα κρέμαε στο καρτέδδι.

Πόι εχωρίστη ο λύκο τς'εγιάβη για λούττσι. Πως εσσέβη στο σπίτι, του είπε: «Μή κανουνήετε γιαν άνου». Μά ο κομπάρε Νικόλα εκανούνηε τσαι ήυρε τα ασφάρια κρεμαμμένα τσαι της είπε: «Κομμάρε Ρόσα, δεν μου δώννείτε;». «Κομπάρε, δέ. Κάμετε πως έκαμανε εγώ». «Τσαι πώς εκάμετε;». «Εγιάβηνα στην θάλασση τσαι έδεσα μίαν γάρρα στο σκουδδί τσαι αμπουλόγκωα τσαι την έφερα γιομάτη ασφάρια».

Ότουσε έκαμε ο πόβερο λύκο. Εγιάβη φούνδα τσαι με το τραδιμέντο της αλαπούδα ετέλλειωε ο πόβερο λύκο.

Δουλείε

1. “Εφιντζεύτη” το σώννομε είπει τσόλα αδδώ? Κάμε μια φράση με πάσα μανέρα που σου έρκεται στην τσοφαλή.
2. Χώριε ένα *verbo* για πάσα φράση τσαι βάλε το στο *tempo* τσαι στην *persona* που πρέπει:

έρκομαι / πάω / μβαίννω / ακκουμεντσέγγουω

- a. Ο θείο _____ πασσέγγουοντα αππώδε τσαι εφερμέστη για να μας χαιρετήει.
- b. Είμμαι σικούρο τι πως τως το λέγω τούντο φαττούτσι, όλα τα παιδιά _____ γελώντα.
- c. Δεν σώννετε _____ κουδουνίζοντα όλη την ημέρα σέντσα να κάμετε τίποτε.

- d. Σαν του εκλάστη το δάθυλο, _____ κουδίζοντα για τον πόνο.
3. Η γάρρα, το καρτέδι, αμπουλογκόννω: πε στο γραίκο τί θέλου να είπου τούντα λόγια τσαι τί μας γιουβέγγου.
4. Τσαι αν ο χριστιανό δεν ήτο φερμέθοντα να την δελέξει, πώς ήσωννε κάμει η αλαπούδα να του κλέψει τα αφάρια?
5. Βάλε τα verbi που πρέπου.
- αχερώννω / πιάννω / μβαίννω / πάω
- a. Ήτο τόσο δύσκολο που _____ κλώντα για πάσα πράμα.
- b. Δεν σου το είπα; μου επιάσαϊ εθτέ τσαι _____ να δουλέψω στες 3 του Μαρτίου.
- c. Οι κλέστοι, πως ήύρασι ανοιστό, _____ τσαι εμβέθησα κρυφά.
- d. Ήσα δύο της νύστα, τότε _____ τσαι ετςουμήθησα.
6. Δέσε τα νόματα με τα *aggettivi*.
- | | |
|----------|-----------|
| αλαπούδα | πόβερο |
| λύκο | φορτωμένη |
| γαδάρα | άχαρο |
7. Τί είναι η βάρδα τσαι πώς εν γεναμένη; Την ουσέγουσι ακομή σήμερο;
8. Τί μας μαθθαίννει τούντο φαττούτσι;

24 - Η αναράδα – Βουνί

Ένα βιάττζο είχε μιαν γυναίκα τσαι εγιάβη στο πλύμα τσαι είχε ένα παιδί ττζέδδι που εβύζανε τσαι το ‘πηρε μεθέτη. Σαν αρρίβεψε στο ρυάτσι, το έφτειαε ετζεί χάμμαι τσαι άπλωε να δελέξει ξύλα για να κάμει την ββουκάτα.

Λέγου τι ετζείντον καιρό είχε ένα ανιμάλι που την εκράζαί αναράδα. Ετζείνη αναράδα είχε τζόλα το παιδί ττζέδδι. Πώσε ετζείνη γυναίκα ήτο πάοντα λάργα του παιδίου τη, εγιάβη η αναράδα τσαι άφηκε το παιδίν τη τσαι πιάννει ετζείνο ετζείνη της γυναίκα. Σάνε εδελεύτη ετζείνη γυναίκα, πόσσο θωρεί το παιδί της αναράδα, τσαι έμβεσε κλώντα.

Η αναράδα, πούττεν ήτο, της έκανε την ββούρλα. Η αναράδα εβύζαε το παιδί ετζείνη της γυναίκα τσαι πόσσο του εξέβησσα τα νύχια τέσσερα δάφτυλα μακρεία. Πόι ετζείνη γυναίκα της είπε της αναράδα: «Φέρε μου το παιδί μου, σε μανδέ το δικό σου σου το σπάζω τσαι του γουάδδω τον αμμουαλό ώδε, με τες ρόκκε».

Κούντα τούντα λόγια, η αναράδα παίρρει το παιδί ετζείνη της γυναικό τσαι έπιαε το δικόν τη.

Δουλείε

1. Βάλε τα verbi στο imperfetto:

- Ετζείνο; Βιάτα σουρτζικο ήτο, δεν _____ δηνέρια μάι! (γουάδδω, 3° sg.)
- _____ να σε χαιρετήω, μά εγιάησε τα φάττη σου. (πάω, 1° sg.)
- Κάθα βιάττζο τι _____ το λούτσι, _____! Πώς είναι τούντο πράμα; (άστω 2° sg., καίω 2° sg.)
- Πρίτα _____ στην Νάπολη ή στην Ρώμη; (δουλέγγουω, 2° pl.)
- Οι μάροι εμεί, πώς _____ τες σκάλε, εππέαμε χάμμαι όλοι πάρου! (κατεβαίννω, 1° pl.)

- f. Πως _____ στο χωρίο πόσσο τους έπιαε το νερό.
(πορπατάω, 3° pl.)
2. “Φέρε μου το παιδί μου”: αν ήτο “Portale suo figlio”, πώς αḍḍαζε?
-
3. Πώσε τσαι Σάνε: πότε το λέγομε το ένα? Πότε το αḍḍο?
a. _____ έβγαιννε, τον ήχωρρε πάντα.
b. _____ επέραε τον ποταμό, τον έσυρε το νερό.
4. «Το δικό σου σού το σπάζω»: σου τσαι σού αμμοιάζου, μα δεν είναι οι στέσσοι, τί αḍḍάζει?
5. Γύριε στο γραίκο “Casa mia mi piace”:
-
-
6. «Ήτο πάοντα»: τούτο είναι ο καιρό “πλεν περαμμένο” τι έχομε, πώς το κάννομε?
7. “το παιδί ετσεινή της γυναικό”: ξέρεισε αḍḍα λόγια θηλυκά τι γουέννου ότου στο genitivo? Γράψε τα ώδε κάτου:
-
-

25 - Αν ήξερα που μ'έπια την πούδδα – Κοντοφούρι

Αν ήξερα που μ'έπια την πούδδα
σαν γάδαρο τον έδεννα άξε στάδδα.
Αν εν γυναίκα, να την πιάει σσύδδα,
αν εν άνδρα, να τον πιάει ββάδδα.

Δουλείε

1. Τί θέλει είπει “που” ώδε; Έχει άδδο έναν λόγο να το είπεις;
2. Στειάε τα λόγια.
 - a. στάδδα σαν έδεννα άξε γάδαρο τον
 - b. να σπίτι έρτει να μου στο
 - c. πάδδα αν πιάει να γυναίκα την εν
 - d. το αν πρίτα έκαννα ήξερα το
3. Βάλε τα *verbi* στον καιρό τζούστο. Καμπόσσα βιάττζη τα σώννεισε γράψει σε δύο μανέρε.
 - a. Τσαι τί σου φαίνεται τι αν το _____ πρίτα δεν σου το _____; (ξέρω, 1η σγ.; λέγω, 1η σγ. / 3° periodo ipotetico)
 - b. Αν δεν _____ έρτει, φαινόμεμαστο απόι. (σώννω, 3η σγ. / 1° per. ipot.)
 - c. Που να τον _____ σκάσσοι! (πιάννω, 3η πλ.)
 - d. Αν δεν _____ να φάεισε απόψε, να _____ (θέλω, 2° σγ., νηστέγγουω, 2° σγ.)
4. Άρτε κάμε εσου δύο φράσει με το *imperfetto ce to congiuntivo esortativo*.
5. Δέσε εισμία το αρτζινικό τσαι το θηλυκό των νομάτω ώδε κάτου. Αγωνίζεις άδδα ζογουάρια ζωώ; ποία είναι;

Πούδδα	λύτζαινα
γάδαρο	σσύδδα
σσύδδο	αλέθτορα
λύκο	γαδάρα

6. Σαν οι χριστιανοί εζούσσα ακομή στα χωράφια, εκρατούσσα τα ζωά στο μάλι τσαι απόι τα εκλείγασι όσσου. Πώς εκράζοντο οι μερίε πού τα εκλείβασι; Σήμερο έναι το στέσσο ό άδδαξε τικαντί; Πού κρατούσι τα ζωά άρτε οι χριστιανοί;

26 - Φόρεψε 'σού, τι φορέω τσόλα εγώ – Κοντοφούρι

Φόρεψε 'σού, τι φορέω τσόλα εγώ,
δως μου το χέρι τσαι πάσσεψε αππώ!
να με ρίψου στον γιαλό,
να με φάει το μαύρο αφάρι
αντο γλυτσειό νερό.
Αν πεθάνω στην οξειά,
να με ρίψου στο καφούνι,
να με φάει το μαύρο αφάρι
αντο χείμαρρον πηλό.
Τσαι να ψοφήει ο μάστορα
τι σόκαμε τον ββούστο στενό,
τι δεν σώννω βάλει το χέρι
ετσει πού θέλω εγώ.

Δουλείε

1. Βάλε καλά το *periodo ipotetico* στες φράσει.
κλέφω, θέλω, έρκομαι, ξέρω, έχω, γουαίννω
 - a. Αν _____ όλο το χρυσάφι, με δέννουσι.
 - b. Αν δεν _____, πάω τα φάττη μου.
 - c. Αγόραζα ένα σπίτι αν _____ δηνέρια.
 - d. Αν δεν _____ φατζί, έχει να μου το είπει.
 - e. Αν ο Τζώρτζη _____ τι δεν είχε να δουλέψει εττέ, _____ με την τσίτα του.
2. Τί είναι για σσένα το μαύρο αφάρι?
3. Αντην οξειά στον γιαλό: γράψε πως είναι γεναμένο το *raesaggio* σε τούντες μερίε.
4. Τί δουλεία κάννει ο μάστορα που λέγει το τραγούδι;
5. Μεγαλώννομε την γλώσσα μα· γύρεψε πέντε νόματα ξε δουλείε

τσει κάμε μιαν φράση περό τω.

6. Πού ήθελε να βάλει το χέρι ετρείνο που ετραγούδηε τούντο τραγουδί;

27 - Έλα, καψέδδα, τσαι πάμε στο πλύμα – Ρηχούδι

Έλα, καψέδδα, τσαι πάμε στο πλύμα,
τι το βραστάρι σου το παίρω εγώ
τι σ'αφουδάω τσαι κάννει το αποβράμα,
τσαι για την πείνα άφη να κάμω εγώ.
Τη στρίττα σου άσπρη άσπρη βάδδω στο κλήμα,
σου την κάννω άσπρη πως εν ένα αγουό·
αν δεν έρτει, στείλε μου τη μιαν φουρίνα,
τι τρώγω τσαι σαν έρκεσ' σε χωρώ.

Δουλείε

1. Καμπόσσε φράσει τες σώννεισε είπει με άδδε *strutture grammaticali*. Ποίες είναι;
 - a. Σε κάννω κλάψει!
 - b. Δεν ξέρω να πλατέψω καλά τες γλώσσε.
 - c. Άφε να τα βάλω εγώ στο κλήμα.
 - d. Σώννεισε έρτει στο σπίτι μου;
 - e. Μ'αφουδάσε να κάμω το πλύμα, για να χαρήισε;
2. Άρτε γιόμωε 'σου τες φράσει με όλε τες φόρμε που πάου καλά.
 - a. Ετζείνο σώννει _____ για όλη τη Σαρακοστή. (νηστέγουω)
 - b. Άφε μου _____ 'γώ το κρεβάττι. (στρώννω)
 - c. Δεν θέλω _____ στο πλύμα σήμερα, πάω αύρι. (πάω)
 - d. Πως ετρώγαμε, μ'έκαμε _____ πάρα ποδδύ. (γελάω)
 - e. Ξέρει _____ η Μαρία στα χαρτία; (παίζω)
3. Πώς κάννωμε τα *superlativi* στο γραίκο; βάλε όλα τζείνα που

σώννειςε.

- a. Τούντη τσικκινιά είναι _____, πόσο μου γεράει! (άσπρη)
 - b. Σήμερο έχει έναν ήλλιο _____, πάμε στη θάλασση; (χλείο)
 - c. _____! Την έγγραψεσε όλη εσουό τούντη ρoesία; (μάννιο)
 - d. Έναι _____ φουρίνει! (καλό)
 - e. Οι βουθουλείε έχου να πασσέψου σε ναν παράστρατο _____ . (στενό)
4. Τί έ το βραστάρι; Τζαι τί εδέφετο;
 5. Το ξέρεισε πώς επλένα τα ρούχα ένα βιάττζο οι γυναίκε; Τί τως γιούβεγγουε;
 6. Πε μα τεσ δουλείε τι κάννει την ημέρα στο σπίτι.

28 - Η αναράδα τσαι η γυναίκα – Ρηχούδι

Μίαν βραδεία μία ναράδα εγιάβη σε μίαν γυναίκα τσαι της είπε: «Κούμμαρε, πουρρό ελάτε¹ να πλύνομε?». Ετσεινη γυναίκα της είπε μαναί. Την πουρρή η αναράδα εγιάβη σύρμα τς'έκραξε ετσειντη γυναίκα. Εχωρίστησα εισμία με τα ρούχα τσαι με το βραστάρι.

Σαν αρριβέψαι στο Πιτσιπιρούνι, η γυναίκα ηύρε τ'η αναράδα είχε τα πόδια ξε μούλα. Τότε αγρώνιε τ'ήτο η αναράδα τσαι την έτρωγε τσαι της είπε: «Κουμμάρε, αμεινάτε μαν πούντη, αβλέψετέ μου τα ρούχα τσαι το βραστάρι, να πάω φίνα στο σπίτι, γιατί μου έμεινε ετσει χάμμαι το κόσσινο τσαι μου το ανασίζι το χοιρίδι».

Η αναράδα επίστεψε τσαι εστάθη, μά η γυναίκα δεν εκοντόφερε πλέο. Σαν έκαμε ημέρα τς'η αναράδα ηύρε τ'η γυναίκα 'εν εκοντόφερε, της ανάσσε τα ρούχα τσαι της εκουπάνιε το βραστάρι με το λιθάρι.

[Οι αναράδε ήσσα γυναίκε με τα πόδια άξε μούλα. Την ημέρα εστέκαϊ κλειμένε, την βραδεία εβγαίνναϊ να φάου τους χριστιανού. Γιαύτο στο Ρηχούδι την βραδεία εκλείγαϊ την πόρτα στον Αγριδδέα, τσαι στες Πλάκε, τσαι ώτου ετσεινε δεν εσώνναϊ μβέει στο παγήσι. Η ναράδε επήγαϊ αγκαβάδδου στην ραμίδα άξε σαβούτσι].

Δουλείε

1. “Εχωρίστησα”, τί είναι? Βάλε το *verbo* στες *frasi* στην *persona* που πρέπει:
 - a. Εσού _____ πρίτα κα εμμένα, δεν σε ηύρα πούποτε.
 - b. Εμείσε _____ αντο χωρίο του Ρηχουδίου.
 - c. Ετσεινο _____ για την Αμέρικα!
2. Άδδαξε τον καιρό στο ούρτιμο *paragrafo* τσαι ούσεψε μαναχώ τον *αόριστο*.

1 In questo caso ci aspetteremmo “èrkeste”; l'imperativo “elate” qui può essere stato usato con funzione esortativa o potrebbe essere dovuto, semplicemente, a un errore del parlante.

3. Γύριε στο γράικο:
a. Controllateci i vestiti _____
b. Controllateceli _____
4. Πώς εκάννα το απόβραμα έναν βιάττζο?
5. Δέσε τα *anverbi* με το *significato* τω:
a. Πουρρώ
b. Σύρμα Tempo
c. Εισμία Modo
d. Χάμμαι Spazio
e. Ετσει
6. “Τα πόδια άξε μούλα”: πότε μας χρήζει “άξε”; Γράψε τρείς φράσει πού να αδδάξει *significato*:
a. _____

b. _____

c. _____

29 - Το παιδί τι όλο σπενδέγγουει – Βούα

Έναν άθρωπο είχε δύο παιδιά. Τσαι ο πλεν μινούτο είπε του πάτρε του «Πάτρε, ‘ως μου το μερτικό τι μου γγίζει». Τσαι ο πάτρε τως εμοίριαε τα ββένη.

Τσαι, δόπου λίγες ημέρε, το παιδί το πλεν μινούτο εδέλεξε πάσα πράμα, τσαι εγιαή σε μίαν μερία λάργα: τσαι ετσει εσπένδεψε όλα τα δηνέρια, **κάννοντα μίαν ββρούττη ζωή**. Τσαι, σαν εσπένδεψε όλο, μία μεγάλη καριστία ήρτε σ’ετσειντο παήσι: τόσσο τι ετσεινό αχχέρωε να ‘χει ββισόννιο. Τς’εγιαή, τς’εμβήκη μ’ένα αξ’ετσειντο παήσι, τι τον έστειλε στα χωράφια του, να βοσσήσει τα κούννια. Τσαι ετσεινό ήθελε να γιομώει την τσοιλία με το βελάνι, τι ετρώγαϊ τα χοιρίδια: μά τίσπο ‘εν του ‘δωννε.

Μά, δόπου τι αββιδέστη αντο σβάλλιο τι έκαμε, είπε: «Πόσσα γαρτζούννια του πάτρε μου έχου ποδδύ ψωμί, τσαι εγώ πεθαίνω αξε πείνα! Εγώ γέρρομαι, τσαι πάω στου πάτρε μου, τσαι του λέγω Πάτρε, **επέκκεψα κούντρα του Θεού τσαι κούντρα σου, τσαι ‘εν είμμαι πλέο δίννιο να ‘μμαι κρασμένο παιδί δικό σου: τράττεψέ μου σαν ένα γαρτζούνι δικό σου**».

Ετσεινό δούγκα εγέρτη, τσαι εγιαή στου πάτρε του: τσαι ο πάτρεν του τον ήυρε λάργοττε, τσαι είχε πιετά: τσαι έτρεξε, τσαι ερίφτη στο σκουδδίν του τσαι τον εφίλη. Τσαι ο γιο του ‘πε: «Πάτρε, **επέκκεψα κούντρα του Θεού τσαι κούντρα σου: τσαι ‘εν είμμαι πλεο δίννιο να ‘μμαι κρασμένο παιδί δικό σου**».

Μά ο πάτρε είπε τως γαρτζουνίων του: «Φέρετέ μου ώδε την κάλλιο φορεσία, τσαι φορέσετέ το, [τσαι βάλετέ του] ένα δαφτυλίδι στο δάφτυλο, τσαι σουλέρια στα πόδια: τσαι γουάλετε στο μάλι το δαμάλι το παχυμένο, τσαι σπάξετέ το: [τσαι τρώγομε] τσαι κάννομε φέστα: γιατί τούτο γιο μου ήτο απεθαμμένο, τσαι ερρισουσείτεψε ήτο χαμένο τσαι τον ηύραϊ». Τσαι εμβήκισσα να κάμου μάννη φέστα.

Άρτε ο γιο ο μέγα ήτο στα χωράφια: τσαι, σαν έρκετο τσαι ήτο κοντά του σπιτίου, ήκουε τι εκρούνναϊ τσαι εφορέγγουαϊ. Τσαι, δόπου τι έκραξε ένα αντα γαρτζούννια, τ’άρώττη τί θέλου να ‘που ετσειντα πράματα. Τσαι ετσεινό του ‘πε: «Ο λεδδές σου ήρτε, τσαι ο πάτρες σου έσπαξε το δαμάλι το παχυμένο: γιατί τον ήυρε ύγιο τσαι καλό».

Μά ετσεινό εσπιτσέστη τσαι εν εθέληε να μβηκειί τσαι για τούτο ο πάτρεν του εγγουήκη, τσαι τον επακακάληε να μβηκειί.

Μά ετσεινό απολογίζοντα είπε του πάτρε του «Βρε, έχει τόσσου χρόνου τι εγώ σου σερβεγγουω, τσαι 'εν εμάγκεψα φιν'άρτε σε πάσα κουμάνδο δικό σου τσαι τσόλα εσου εν μόδηκε μάί έναν κραπέττο να διβερτεστώ με τους φίλου μου. Μά σαν ήρτε τούτο γιος σου, τι έφαγε όλα τα δηνέρια σου με τες άχαρε γυναίκε, εσου έσπαξε για τσεινό το δαμάλι το παχυμένο».

Τσαι ετσεινό του 'πε: «Παιδί δικό μου, εσου είσαι πάντα μεθέμου, τσαι πάσα πράμα δικό μου είναι δικό σου. **Άρτε εκουμβένεγγουε να γεναστή φέστα** γιατί τούτο λεδδές σου ήτο απεθαμμένο, τσαι ερρισουσσίτεψε ήτο χαμένο, τσαι τον ηύραϊ».

Δουλείε

1. Αν οι γονέοι σου σου δώνναϊ ποδδά δηνέρια, πώς τα εσπένδεγγουεσε τσαι τί αγόραζεσε;
2. Γιόμωε τούντε φράσει πως θέλεισε εσου:
 - a. Έχει τόσσου χρόνου τι...
 - b. Σαν εμβήκει αξείντο χωρίο...
 - c. Ο πάτρε τως είπε...
 - d. Δόππου τι ανόγηε...
 - e. Το παιδί πλεν μέγα ηύρε τι...
3. Δέσε τα νόματα με τα aggettivi τω. Βρε τι έχει τσόλα ένα anverbio.

δαμάλι	άχαρο
γυναίκα	παχυμένο
παιδί	λάργα
μερία	ττσεδδι
4. Πού το άκουεσε τούντο φαττούτσι; Τί σου συνέρκεται;
5. Στειάε τούντε φράσει:
 - a. Δόππου τι τον έβλεπε, ερίστη στο σκουδδίν του.
 - b. Δώς μου ένα δαμάλι να το τρώγω.

- c. Της αρώτηε αν της ήσωννε κάμει έναν φαβούρη.
 - d. Τί ώρα εμβήκησε να δουλέψει αττεπουρρό;
6. Βρε πώς σώννεισε είπει αδδώ τα μερτικά τι εβάλαμε στο μαύρο.
7. Τί θέλεις να κάμειςε στην ζωή σου; Πες το με λίγα λόγια ό γράτσε μία γραφή κουντούρη.

30 - Οι καψέδδε που γαπούσι τα παιδιά - Βουνί

Οι καψέδδε που γαπούσι τα παιδιά,
πάσι στην φουντάνα να κανουνηθούσι.
Γιομώννουσι το πέττο άξε στουππία,
να τα παιδιά άξε άυτε λιμβιστούσι.
Το βάδδουσι ποδδέ στην φαντασία:
σύρμα σύρμα θέννα πρανδευτούσι.
Αν σόρτα τες αφουδάει τσαι η φιλία,
το πιάννουσι το αφάρι τσαι γελούσι.

Δουλείε

1. Ξέρει να είπει τί αδδάζει τρας «να κανουνηθούσι, να λιμβιστούσι» τσαι «να πρανδευτούσι»;
2. Γιατί οι καψέδδε γιομώννου το στερνόν τω ξε στουππία;
3. Γιόμωε τες φράσει με το *congiuntivo medio-passivo*.
 - a. Κάθα πουρρή έχω να _____ πρίτα να γουαίω. (πλένομαι)
 - b. Να μη _____ παιδί μου, δεν σου κάννει τίποτε. (σζάζομαι)
 - c. Ο Τζώρτζη έλεγε βιάτα τι ήθελε να _____ τζούβενο. (πραντέγγουομαι)
 - d. Ατόνηα ποδδύ να σ'αμείνω να _____ στο σπέκκιο τρεις ώρε! (κανουνίζομαι)
 - e. Να _____ τσαι να φάτε χαιράμενα! (χαραπέγγουομαι)
4. Άρτε γύρεψε πέντε *verbi* στο *medio-passivo* στ'άδδα φαττούτσα τσαι κάμε μαν φράση περό τω.
5. Δέσε τούντα αν*verbi* με το κουντράριο δικόν τω.

σύρμα	καλά
λέττζα	γλήγορα

άχαρα
κάτου

άνου
τάρδα

6. Σήμερο τί κάννομε για να φανούμε πλεν μάννιοι; Γράψε την θαρρημία σου.
7. Πιάε αντο τραγούδι τέσσερα λόγια που έχου να κάμου με την αγάπη τσαι γράψε ναν φαττούτσι.

31 - Άξε πόσσου λυπημένου έχει στον κόσμο – Κοντοφούρι

Άξε πόσσου λυπημένου έχει στον κόσμο,
εγώ ο πλέο μέγα θέλω να κραστώ.
Ρίθτω τ'άχερο στο ρέμα τσαι μου πάει κάτου,
τσαι των αδδῶ το κιούμμο αντσομμέγουει,
αδδῶι φραββικέγουου σπίτια στα ζουνάρια,
τς'εγώ στο μάλι δεν σώννω τοιχώει,
σπρεμέγγουου αδδῶι λιθάρι, εγουαίννει σούκο,
τς'εμμένα εσίκεψε τσόλα η φουντάνα,
κανουνάω για άνου, το άριο τραμουτέγουει,
κανουνάω χάμμαι, δεν χωρώ τη στράτα,
'γω κράζω τον φορία τσαι δεν φεσαίει,
κράζω το λούτσι τσαι η ββάμπα σβήζεται,
πάω στο μφέρνο τσαι ο Γιούδα με γουάδδει,
κράζω την μόρτη τσαι άρρουστο γένεται.
Γιατί η σόρτα μου δεν μ'αφουδάει,
έχω να κάμω βίτα δισπερεμμένη.

Δουλείε

1. Ετσεινό που ετραγούδε τούτο το τραγούδι ήτο αντο Κοντοφούρι· ξέρεισε πώς ελέγασι ετσει τα ξ τσαι τα ψ; Τσαι ξέρεισε αν έχει καμμίαν μερία πού ακομή λέγου ώτου;
2. Ετσεινό που ετραγούδηνε τούντο τραγούδι ούσεψε ποδδά λόγια που έρχοντο αντο ταλιάνο: βρε τα όλα τσαι βρε αν έχει ένα *sinonimo* γραίκο.
3. Τί θέλει είπει ώδε “θέλω να κραστώ”? Ξέρεισε μιαν αδδη μανέρα να είπομε το στέσσο πράμα?
4. Γράψε ‘ναν φαττούτσι τσαι πες μα μιαν ημέρα καλόμοιρη που σου πάντηε.
5. Κανουνάω τσαι χωρώ/θωρώ· τί αδδάσει τρας τούντα δύο *verbi*;

Γράψε τρεις φράσει περό τω ουσέγγοντα τρία tempri.

6. Το *aggettivo* “άρρουστο” κρατάει το -ο τσόλα στο θηλυκό, ξέρεισε άδδα *aggettivi* που φέρρονται στη στέσσο μανέρα; Κάμε μιαν φράση για κάθα *aggettivo* που σου έρκεται στην τσοφαλή.
7. Γράψε ‘ναν φαττούτσι τσαι πες μα τικαντί για την πλέν άχαρον ημέρα που σου πάντηε.

32 - Ο Πίντζη Σπάντζη - Ρηχούδι

Ο Πίντζη Σπάντζη ήτο ένα σουρδάτο που βιάτα έπαιζε τσαι βιάτα έχαννε. Μίαν ημέρα ήτο τόσσο αρραττζεμμένο που έκραξε τον διάβολο να του πουλήσει τη ψυχή. Ετσεινος του εκουμπάρεψε. Σαν ο Πίντζη Σπάντζη τον ηύρε, ερίφτη να του κόψει την τσεφαλή. «Πώσε;», του ερρισπούνδεψεν ο διάβολο, «εσού με έκραξεσε, τσαι άρτε θέλεις να με σπάξεις;». «Αδδούγκα εσού είσαι ο διάβολο;». «Μαναί· ετσεινος είμαι. Τί θέλεις;». «Θέλω να σου πουλήω τη ψυχή, μά, σαν επαίζω, εσού έχεισε να με κάμεις να βιντζέψω βιάτα». «Μαναί! Μά κάννομε το χαρτί». Τσαι ώτους εκάμαϊ.

«Αδδούγκα», είπεν ο διάβολο, «σαν έ που παίζεις, κανούνα αββουκάτου της ββουφφέττα· σαν έ που με θωρείσε, παίξε, τι βιντζεύεσε· σαν έ που δεν με θωρείσε, μη παίξει, τι χάννεις». Τς'εγιάβη τα φάττη του.

Ο Πίντζη Σπάντζη εμβέθη παίζοντα τς'έκαμε πώσε του είπε ο διάβολο τς'εβίντζεψε ποδδύ δηνέρι, τόσσο που επλούσανε. Σαν ετέλλειω τον καιρό, εγιάβη στο σπίτιν του, που έκανε ολώ καλό. Σαν ετουτό έστεκενε στο σπίτιν του, ήρτε 'ναν χρόνο άξε πείνα. Τότε ο Πίντζη Σπάντζη εγιάβη σ'ένα κάμπο τσαι όρτωε μίαν πουτήχα. Σαν ήδωννε να φάου των πλούσω, έπιαννε δηνέρια· των ποβέρω, δεν τως έπιαννε τίποτε.

Μίαν ημέρα επάσσειψ'ετσειττε ο Χριστό τς'ο Άγιο Πέτρο. «Εσού είσαι χαμένο», είπε ο Άγιο Πέτρο του Πίντζη Σπάντζη. «Ζήτα μίαν γράτσια του Χριστού· ανδέ πάεις στο μφέρνο». «Μαναί. Θέλω να έχω μίαν τσερασία που να έχει τσεράσα σε πάσα καιρό, τσαι πίσε σκλαπαίννει να μη σώει κατέβει». Τς'ο Άγιο Πέτρο· «Μίαν άδδη». «Θέλω δύο ματσούδδε, που να ταυρήου κόρπου σάνε το λέγω εγώ». Τς'ο Άγιο Πέτρο· «Μίαν άδδη». «Θέλω ένα σκάννι, που ποίο καθαίννει ετσαπάνου να μη σώει γέρτει πλέο». «Τσαι δεν έχει πλέο;», είπε ο Άγιο Πέτρο. «Είσαι χαμένο».

Σαν ο Πίντζη Σπάντζη είχε να πεθάνει, εγιάβη ο διάβολο τσαι του είπε· «Δα', πάμε!». «Πάμε!», ερρισπούνδεψε ο Πίντζη Σπάντζη. «Μά έγουα να φάει λίγα τσεράσα». Ο διάβολο εσκλάπηε στην τσερασία. Τότε ο Πίντζη Σπάντζη έστειλε τες ματσούδδε τς'εδούκαϊ του διαβόλου

πόσσου κόρπου εσώαϊ τσαι δεν εσώαϊ.

Σαν ο διάβολο εγιάβη στο μφέρνο πλέο πεθαμμένο πάρα ζωντάρησε, τως είπε των αδδῶ διαβόλω ετσεινο που του έκαμε ο Πίντζη Σπάντζη. Αποί εγιάβη ένας αδδῶ διάβολο· «Αλώ! Πάμε, Πίντζη Σπάντζη». «Μαναί! Μά κάθου μίαν πουντέδδα». Τς'ο διάβολος εκάθηε στο σκάννι, πούττε δεν ήσωε πλέο γέρτει. Ο Πίντζη Σπάντζη έστειλε τες ματσουδδε τς'εδουκαϊ τσόλα ετσεινού πόσσου κόρπου εσώαϊ τσαι δεν εσώαϊ. Έφυγε κουδδίζοντα τσαι τούτος ο διάβολο.

Σαν ήυραϊ όλοι διάβολοι τι ο Πίντζη Σπάντζη ώτους έτρεξε με τούντου δύο, δεν εθέληε κανέ να πάει να τον πήρει στο μφέρνο. Σαν ο Πίντζη Σπάντζη επέθανε, εγιάβη μοναχός του τς'αββάττειψε στην πόρτα του μφέρνου. «Ποίος ές;», είπαϊ όσσωττε οι διαβόλοι. «Έ Πίντζη Σπάντζη». «Έγουα τα φάττη σου· δεν έχει λόκο για σσένα».

Θωρώντα [ο] Πίντζη Σπάντζη τι στο μφέρνο δεν τον αφήκαϊ, εγιάβη στο Παραδείσο τς'εκούδδιδε του Άγίου Πέτρου να του ανοίξει. «Ποίο είσαι;» είπε όσσωττε ο Άγιο Πέτρο. «Ο Πίντζη Σπάντζη». «Έγουα· εσού δεν εξήτηε του Χριστού την γράτσια». «Τσαι ακράνοιξέ μου, πόσσο [να] το[ν] ήύρω άντην χαράμβα, τσαι πόι πάω». Μά πως ο Άγιο Πέτρο άνοιξε, ο Πίντζη Σπάντζη έριξε το σκάννι, εκάθηε τσαπάνου, τς'ο Άγιο Πέτρο δεν τον ήσωε γερτάει πλέο· τσαι άμεινε στο Παραδείσο.

Σαν τον ήύρε ο Χριστό, του είπε του Αγίου Πέτρου· «Γιατί δεν ήθελεσε ν'αφήκει τον Πίντζη Σπάντζη να μβέει στο Παραδείσο;». «Γιατί ήτο πουλήοντα τη ψυχή του διαβόλου, τσαι πόι εσά δεν σ'εζήτηε την γράτσια του Παραδείσου». «Άφης το· ετσεινο έναι δαβέρου τι επούληε τη ψυχή των διαβόλω, μά για να κάμει καλό των ποβέρω».

Δουλείε

1. Γιατί ο Πίντζη Σπάντζη του επούληε την ψυχή του διαβόλου?
2. Γιόμωε τες φράσει με σαν εν που / σαν ήτον που.

a. _____ αχχερώννισε, κράξε με τσαι σ'αφουδάω.

b. _____ επήγαμε στον κάνναλο, εθώρραμε

- πάντα την κουμμάρη Μαρία που έπιαννε το νερό.
- c. Μη παίξειςε _____ δεν με βλέπεις, τι χάννειςε.
- d. _____ εσκόταε, επαίξαμε στα χαρτιά.
3. Βάλε στες φράσει τον αόριστο ό το *riusccherperfetto*.
- a. Δεν σε _____ λυπώμαι! (βλέπω, 1° sg.)
- b. Του _____ το βιβλίο γιατί τζέινο τι μας _____ ήτο σσιμμένο όσσου. (στρέφω, 1° pl.; πουλάω, 3° sg.)
- c. _____ το κρέα ό ακομή δέ? (λύννομαι, 3° pl.)
- d. Κουμπάρι, κάμετε πως _____ εγώ. (κάννω, 1° sg.)
4. Σε πόσσου διαβόλου ο Πίντζη Σπάντζη έστειλε τες ματσοούδε πρίτα να πεθάνει?
5. Άρτε δουλέγγομε με τες *perifrasi*! Γιόμωε τες φράσει με το *verbo* τι πρέπει πλεν ποδδύ.
- a. Ο γιος μου _____ παίζοντα στα χαρτιά τς'εβίντζεψε.
- b. _____ να σε χαιρετήομε μά εγιάσσε τα φάττη σου.
- c. Ο Δομίνικο _____ να κάμει το φαγί ποδδύ σύρμα.
- d. Άρτε _____ τσαι γουαίννω, τι δεν θέλω να σταθώ στο σπίτι.
- e. _____ να πορπατήομε λίγο!
6. Τί αδδάζει τρας “Αρώττα τον Χριστό” τσαι “Εζήττα του Χριστού”;
7. Τί θέλει είπει “κάννομε το χαρτί”;
8. Εσου αν εδιαφόραζε ποδδά δηνέρια, τα εκράτε όλα ό του έκαννε καλό κανενού; Γράψε τι σου έρκεται στην τζεφαλή.

<p>Ela katu, jineka, andu paranu – Kardito</p>	<p>Έλα κάτου, γυναίκα, αντου παράνου – Καρδίτο</p>
<p>Ela katu, jineka, andu paranu, 'nan logu eghu na su 'pu igù u maru: den fsceru igù na sgiusu pu enna kamu, den immu madhimmenu jurnataru. Parpatù tranda miglia tin imera, ci viata immun ambrù stun kapitana. Pu i dhanì na 'rti na lutisci immena! Tis legu ti enna ghuristumi ndama.</p>	<p>Έλα κάτου, γυναίκα, αντου παράνου, 'ναν λόγου έχω να σου 'πω ιγώ ου μάρου· δεν ξέρω ιγώ να ζηώσω πω έννα κάμω, δεν είμμου μαθημμένου γιουρνατάρου. Παρπατù τράντα μίλλια την ημέρα τσι βιάτα είμμουν αμπρού στουν καπιτάνα. Που η θανή να 'ρτει να λουτίξει ιμμένα! Της λέγω τι έννα χωριστούμι ντάμα.</p>

Dulìe | Δουλείε

1. Graspe metapale to tragudi se man ađđi varianti. Tì ađđazi?
2. Stiae tes frasi ode pukatu ce jiriè ta sto italiano. Mì kanunì to tragudi.

a. na kamo scero echo pu zìo den na egò _____

b. pende porpato imera kilòmetra tin _____

c. na emmena na pethamìa pu tilisci me 'rti i _____

d. ndama tis ghuristumi ti enna legu _____

3. Jòmoes tes frasi me to caso kalò.
 - a. To spiti mu ene apìssotte _____ (anglisia)
 - b. Immon ambrò _____, pù isso? (ammunìa)
 - c. Echi mian gatta katu _____,ti magni! (panka)
 - d. O leđđè mu afinni panda ta klidìan tu ossu _____
(tiraturi)
 - e. Isso viata pittuđđà ambrotte _____ ! (furro)
4. Πιάε τούντη στροφή τσαι κάμε 'ναν τραγούδι τζινούριο. Πέταε με το μμυαλό!
Έλα κάτου, παιδί μου, να πορπατήμε...
5. Για σσενα, ποίε είναι οι αδδξαξιμίε πλεν μεγάλε της δουλεία σημερινή; Τί κάννομε σήμερα τι πρίτα δεν εκάνναμε;

APPENDICE

1. Vùa - Kalispera su lego = Bova, Tragudi 39a, pag. 330
2. Vùa - Katsedđa, t'isse stin porta = Bova, Tragudi 54, pag. 340
3. Vùa - Ìthela na 'cho = Bova, Tragudi 94a, pag. 365
4. Vùa - I damascinìe tos dìo Minniti = Bova, Tragudi 26, pag. 322
5. Vùa - S'egapo panda = Bova, Tragudi 10a, pag. 314
6. Vùa - O liko ce o massaro = Bova, Novelle e fiabe, 2. O liko ce o massaro, p. 396
7. Vunì - I jineka ce o likose = Roccaforte, Novelle e fiabe, 20. I jineka ce o likose, p. 127
8. Rochudi - Kremànnete o iglio = Rochudi, Tragudi 17, pag. 289
9. Vunì - San ejenàstise esù = Roccaforte, Tragudi 14, pag. 8
10. Rochudi - Esù, kapedđa... = Rochudi, Tragudi 7, pag. 284
11. Condofuri - Egò èrkome apissu stin oplì su = Condofuri, Tragudi 3, pag. 270
12. Vunì - I alapuda ci o kòrakose = Roccaforte, Novelle e fiabe, 5. I alapuda ci o kòrakose, pag. 28
13. Vùa - O vrùthako ce to pondìci = Bova, Saggi letterari bovesi, VIII. O vrùthako ce to pondìci, pag. 478
14. Vunì - I mana su na mbei = Roccaforte, Tragudi 8, pag. 5
15. Condofuri - Chòrista c'ela = Condofuri, Tragudi 15, pag. 275

16. Condofuri - O liko c'i alapuda = Condofuri, Fiaba, O liko c'i alapuda, p. 277
17. Vunì - I ajo beneditsioni = Roccaforte, Novelle e Fiabe, 4. I ajo beneditsioni, pag. 23
18. Βούα - Βιάτα ννέθω = Bova, Tragudi 99, pag. 368
19. Ροχούδι - Η πύρια έναι... = Rochudi, Tragudi 11, pag. 286
20. Κοντοφούρι - Mi partìa di Bova = Condofuri, Tragudi 8, pag. 273
21. Βουνί - Η τσεφαλή μου πέττει = Roccaforte, Tragudi 7, pag. 5
22. Ροχούδι - Εττούνο, καψέδδα, δεν σου πρέπει = Rochudi, Tragudi 9a, pag. 285
23. Βουνί - Η αλαπούδα τς'ο λύκοσε = Roccaforte, Novelle e fiabe, 6. I alapuda ci o likose greci, pag. 31
24. Βουνί - Η αναράδα = Roccaforte, Novelle e fiabe, 3. I anarada , pag. 21
25. Κοντοφούρι - Αν ήξερα = Condofuri, Tragudi 1, pag. 269
26. Κοντοφούρι - Φόρεψε 'σού = Condofuri, Tragudi 4, pag. 271
27. Ροχούδι - Έλα, καψέδδα = Rochudi, Tragudi 6, pag. 284
28. Ροχούδι - Η αναράδα τσαι η γυναίκα = Rochudi, Novelle, 1. I anarada ce i jineka, pag. 300
29. Βούα - Το παιδί τι όλο σπενδέγγουι = Bova, Saggi letterari bovesi, III. Το pedi ti olo spendeggi, p. 429
30. Βουνί - Οι καψέδδε που γαπούσι = Roccaforte, Tragudi 6, pag. 5
31. Κοντοφούρι - Άξε πόσσου λυπημένου = Condofuri, Tragudi 2, pag. 269
32. Ροχούδι - Ο Πίντζη Σπάντζη = Rochudi, Novelle, 3. Pingi Spangi, pag. 303
33. Καρδίτο - Έλα κάτου = Cardeto, Tragudi, pag. 421

NOTE SUL SISTEMA DI TRASCRIZIONE

Come già accennato in precedenza, l'intero corpus di canti e racconti dei Testi neogreci di Calabria fu riportato utilizzando una trascrizione prevalentemente fonologica che se da un lato ha avuto il merito di fornire indicazioni precisissime riguardo la pronuncia², dall'altro ha reso l'opera di difficile accesso per tutti quei lettori che non siano avvezzi a questioni di carattere linguistico. I fini didattici della presente opera richiedevano invece che i testi selezionati venissero trascritti in una maniera che, oltre ad agevolarne la lettura da parte di un piú ampio pubblico, suggerisse a chi apprende informazioni piú precise anche sul piano lessicale e morfologico. Al fine di favorire la ricerca dei vocaboli sul dizionario, si è scelto, ad esempio, di rappresentare le parole sempre nella loro forma base, lasciando ai lettori, preventivamente istruiti, il compito di interpretare gli eventuali fenomeni consonantici in confine di parola, (v. piú avanti).

Quanto al sistema di trascrizione, il presente lavoro si è dimostrato un'utilissima occasione per mettere alla prova la proposta per una comune normalizzazione digrafica delle varietà di greco del Sud Italia, un progetto a cui gli autori del presente volume, in qualità di attivisti e ricercatori per le comunità ellenofone di Calabria e Salento, lavorano sin dalla fine del 2018 e che è tuttora in fase di ultimazione. L'obiettivo di tale progetto è quello di elaborare una norma ortografica in doppio alfabeto, latino e greco, che possa essere condivisa e utilizzata. Taibbi e Caracausi rappresentarono con grafemi dedicati anche gli allofoni [ɣ, ð, c, ʝ, ç].

lizzata dai parlanti/scriventi di greko e griko e che possa costituire in futuro lo standard di riferimento per chiunque voglia apprendere queste varietà. Un'appropriata presentazione delle motivazioni linguistiche ed extra-linguistiche alla base delle scelte effettuate va oltre gli scopi della presente opera e sarà materia di trattazione in una prossima pubblicazione dedicata; in questa sezione, invece, presenteremo sinteticamente le norme che regolano le due grafie, quella in caratteri latini e quella in caratteri greci.

GRAFIA IN CARATTERI LATINI

Il sistema in caratteri latini ricalca, seppur con evidenti differenze, l'ortografia della lingua italiana, risultando per questo di grande utilità soprattutto per chi, cresciuto e formatosi in contesto italofono, si avvicina per la prima volta allo studio del greco del Sud Italia. Di seguito presentiamo una breve panoramica sui grafemi e i gruppi consonantici utilizzati, presentati in ordine alfabetico e sulle norme d'utilizzo dei vari segni diacritici. Per l'uso della punteggiatura, si faccia riferimento alle stesse norme della lingua italiana.

GRAFEMI	
A a	come in ar atro
B b	come in b ello
C c	come in c ena
D d	come in d ito (tra due vocali come nello spagnolo nada)
E e	come in e cco
F f	come in f iore

G g	come in g omma davanti ad a, o, u (tra due vocali come nello spagnolo amigo); come in g esso davanti ad e, i; come in g uardia o come nel napoletano g uaglione davanti a ua, ue, ui, uo
H h	muta come in it., si usa solo nei digrammi (v. sotto) e nelle interiezioni, es. ah, oh etc
I i	come in I talia
J j	come in J onio
K k	come in k oker
L l	come in l etto
M m	come in m osca
N n	come in n ero
O o	come in o tto
P p	come in p era
R r	come in r osso
S s	come in s erpe
T t	come in t reno
U u	come in u guale
V v	come in v eloce
Z z	come in z ona, mai come la z di terzo; nelle varietà di Roghudi, Ghorio di Roghudi e Roccaforte si pronuncia come la s di sdentato; non si scrive mai doppia
LETTERE SPECIALI	
Ð ð	come in calabrese bedðu , si scrive sempre doppia

DIGRAMMI E TRIGRAMMI	
CH ch	come nel tedesco Buch
DH dh	solo per la varietà di Cardeto (estinta); si pronuncia come th dell'inglese father
GH gh	come in ghetto ; nella varietà ormai estinta di Cardeto davanti a a, o, u si pronuncia come la g dello spagnolo amigo
GLI gli	se seguito da una vocale si pronuncia come in aglio , altrimenti come in glicine
GN gn	come in bagno
SC sc	come in pesce
SG sg	nella varietà estinta di Cardeto se seguito da e ed i si pronuncia come la g di garage
TH th	come nell'inglese think
TS ts	come in tsunami

USO DELL'ACCENTO GRAVE (`)

Per rappresentare l'accento di parola abbiamo deciso di utilizzare esclusivamente l'accento grave (`) in quanto è il piú utilizzato nell'ortografia italiana e perché i caratteri <à, è, ì, ò, ù> hanno tasti dedicati sulla tastiera italiana.

Le parole **piane** (accentate sulla penultima sillaba, es. *liko*, *melissi*, *kondoferro*) **non prendono** l'accento, a meno che la vocale accentata non sia una i o una u in iato, es. *akùo* "ascolto", *pedìa* "ragazzi", *traùdi* "canto"; questa soluzione ha lo scopo di indicare la natura sillabica della **i** e della **u** ed impedire che parole come queste vengano pronunciate *àkuo*, *pèdia*, *tràudi*.

Nella nostra proposta l'accento grafico viene invece sempre utilizza-

to nelle parole:

- **bisdruciole** (accentate sulla quartultima sillaba), es. *ègraspese* “scrivesti”;
- **sdruciole** (accentate sulla terzultima sillaba), es. *àthropo*, “uomo”;
- **tronche** (accentate sull’ultima sillaba), es. *fonì* “voce”.

L’accento va utilizzato anche su quei monosillabi che potrebbero essere confusi con parole omografe; di seguito una lista dei piú comuni:

dè “no, né”	≠	de “non”
è “è”	≠	e “le” (articolo determinativo femminile plurale in greco salentino)
mà “ma, però”	≠	ma “di/a noi, nostro” (pronome personale e possessivo. enclitico)
ò “o, oppure”	≠	o “il, lo” (articolo determinativo maschile singolare)
pòs “come?”	≠	pos “come” (congiunzione)
pù “dove”	≠	pu “che” (pronome relativo)
tì “che cosa?”	≠	ti “che” (congiunzione)
tìs “chi?”	≠	tis “di/a lei, suof.” (articolo e pronome personale atono)
<p>le voci atone dei pronomi personali quando queste possono essere confuse con i pron. poss. enclitici, es. <i>i mana m̀ù ipe</i> “la mamma mi disse” ≠ <i>i mana mu ipe</i> “mia mamma disse”.</p>		

Casi speciali:

- In **gia** “già” la -i- non rappresenta alcuna vocale e ha la sola funzione di rendere il suono “dolce” della g; la parola infatti è monosillabica e, per le regole presentate poco sopra, non porta alcun accento grafico (contrariamente a quanto accade per l’ital-

iano).

- Il numerale **mìa** “una” è un bisillabo e prende l’accento per le norme descritte sopra. Quando però è usato come pronome indefinito o come articolo indeterminativo è spesso pronunciato (con una certa regolarità in effetti) come un monosillabo (leggi *mìa*); in questi casi può perciò essere scritto senza accento grafico, es. *mìa ~ mia me tin ađđi* “una con l’altra”; *eklèfasi mian ega* “rubavano una capra”.
- Le forme della preposizione articolata *andon, andin, ando, andus, andes, anda* “del/dal etc.” sono proclitiche e non portano mai l’accento grafico, neanche quando sembra siano pronunciate sull’ultima sillaba, es. *mìa andes jineke* e non *mìa andès jineke* “una delle donne”.

USO DELL’ACCENTO CIRCONFLESSO (◌̂)

Nella nostra proposta l’accento circonflesso viene impiegato per rappresentare la crasi, come ad esempio la fusione dei suoni /u/ ed /e/ in confine di parola, es. *mu èkame* → *môkame* “mi ha fatto”, *mu èdike* → *môdike* “mi ha dato”.

USO DELL’APOSTROFO (’ oppure ‘)

Proponiamo di usare l’apostrofo per indicare la caduta di uno o piú suoni in fine di parola come risultato di una:

- elisione, es. *to ađđo pedì* → *t’ađđo pedì* “l’altro bambino”, *me emmena* → *m’emmena* “con me”;
- apocope, es. *pao ta fatti mu* → *pa’ ta fatti mu* “me ne vado”, *ode* → *o’* “qui”.

USO DELL’APOSTROFO INVERSO (‘ oppure ’)

L’apostrofo inverso è da noi utilizzato per indicare la caduta di uno

o piú suoni ad inizio di parola come risultato di aferesi, un fenomeno piuttosto frequente in greco di Calabria; al fine di evitare un uso smodato dell'apostrofo, proponiamo di restringerne l'utilizzo unicamente a quei casi in cui:

- il suono che è caduto è una vocale accentata, es. *to èkama* → *to 'kama* "l'ho fatto", *mu ipe* → *mu 'pe* "mi disse";
- il suo impiego può contribuire a distinguere due o piú parole omofone, es. *'en* "non" ≠ *en* "è".

L'apostrofo è dunque da considerarsi superfluo e da evitare in casi come *apochunno* → *'pochunno* "dissotterrare", *ecino* → *'cino* "quello, lui", etc.

GRAFIA IN CARATTERI GRECI

Il sistema in caratteri greci è basato grosso modo sulle norme ortografiche del greco moderno, con opportune modifiche e aggiunte volte a rappresentare la fonologia delle varietà italogreche. A differenza della grafia in caratteri latini, decisamente trasparente da una prospettiva fonologica, quella in caratteri greci si dimostra piuttosto opaca ma al contempo capace di meglio rappresentare la morfologia e l'etimologia delle parole, risultando perciò utile soprattutto agli apprendenti piú esperti, i quali tendono ad identificare i significati e non i suoni nel processo di lettura³. Di seguito presentiamo i grafemi e i gruppi consonantici impiegati, le norme d'utilizzo dei vari segni diacritici e l'uso della punteggiatura.

GRAFEMI	
A α	come in aratro

³ L'esempio piú lampante è quello del fonema /i/ che può essere rappresentato in sei modi diversi (ι, υ, ει, οι, υι), a seconda dell'etimologia e della morfologia della parola; una tale sovrabbondanza di morfemi può apparire superflua ed esagerata per rappresentare un unico suono ma può rivelarsi utile per disambiguare due omofoni (es. ττήννω "arrostico" ≠ ττύννω "sputo") e per fornire indicazioni di carattere morfologico piú precise (η αἰθη "l'altra" ≠ οι ἄλλοι "gli altri").

B β	come in ve loce; preceduto da /m, r, s/ può pronunciarsi b come in carb one
Γ γ	come in g omma davanti a /a, o, u/ (tra due vocali come la g dello spagnolo amigo); come in Jonio davanti a /e, i, j/; all'interno di parola tra due vocali spesso come gh etto; come in g uardia o come nel napoletano g uaglione davanti a ua, ue, ui, uo.
Δ δ	come in d ito (tra due vocali come la d dello spagnolo nada)
E ε	come in e cco
Z ζ	come in z ona, mai come la z di terzo ; nelle varietà di Roghudi, Ghorio di Roghudi e Roccaforte si pronuncia come la s di sdentato ; non si scrive mai doppia.
H η	come in I talia
Θ θ	come nell'inglese th ink
I ι	come in I talia
K κ	come in p oker
Λ λ	come in l etto
M μ	come in m osca; davanti a φ come in in fatti; davanti a β come in im buto o come in in vece
N ν	come in n ero
Ξ ξ	come in p esce a Gallicianò, Roghudi e Roccaforte; come in t sunami a Bova
O ο	come in o tto
Π π	come in p era
P ρ	come in r osso

Σ σ/ς	come in <i>serpe</i> ; ς̣ si pronuncia /s/ in fine di parola; all'interno di parola v. sotto
ϸ Ͽ	si usa all'interno di parola in alcuni digrammi (v. sotto)
Υ υ	come in <i>Italia</i> ; nei digrammi vocalici si pronuncia /v/ o /f/ (v. sotto)
Φ φ	come in <i>fiore</i>
Χ χ	come nel tedesco <i>Buch</i>
Ψ ψ	come in <i>spugna</i> a Gallicianò, Roghudi e Roccaforte; come in <i>tsunami</i> a Bova
Ω ω	come in <i>otto</i>
LETTERE SPECIALI	
ΔΔ δδ	come in calabrese <i>beddu</i> , si scrive sempre doppia
DIGRAMMI VOCALICI	
ΑΙ αι	come in <i>ecco</i>
ΕΙ ει	come in <i>Italia</i>
ΟΙ οι	come in <i>Italia</i>
ΥΙ υι	come in <i>Italia</i>
ΑΥ αυ	come in <i>avere</i> davanti a vocale o d, g, l, r; come in <i>afta</i> davanti a t
ΕΥ ευ	come in <i>evento</i> davanti a vocale o l, r; come in <i>Efeso</i> davanti a t
ΗΥ ηυ	come in <i>ivoriano</i>
ΟΥ ου	come in <i>uguale</i>
DIGRAMMI CONSONANTICI	
ΒΒ ββ	come in <i>gobba</i> o alternativamente come in <i>avvocato</i>

ΓΓ γγ	come in fango ; davanti a /j, w/ si pronuncia come in agghiacciante , agguato ; davanti a /l, r/ può essere pronunciato anche come in agglomerato , aggraziato
ΓΚ γκ	come in fango ; nei prestiti piú recenti si pronuncia come in drink
ΛΛ λλ	davanti a /j/ si pronuncia come in aglio , altrimenti normalmente come in bello
ΜΠ μπ	come in imbuto ; nei prestiti piú recenti si pronuncia come in impero
NN νν	davanti a /j/ si pronuncia come in bagno , altrimenti normalmente come in danno
ΝΤ ντ	come in indole ; nei prestiti piú recenti si pronuncia come in intero
ΣC σς	come in pesce
ΤΖ τζ	come la g “dolce” di gelato
ΤΣ τσ	come in tsunami
ΤC τς	come la c “dolce” di cena

USO DELL'ACCENTO ACUTO (´)

Nella grafia in caratteri greci l'accento di parola è rappresentato dal solo accento acuto (ngr. η οξεία), in convergenza con le norme ortografiche del neogreco. L'accento acuto viene impiegato su tutte le parole di due o piú sillabe (tolto un unico caso di cui faremo menzione piú in basso). Inoltre, prendono l'accento anche alcuni monosillabi in funzione disambiguante, sostanzialmente gli stessi descritti per i caratteri latini⁴.

⁴ Pòs e pos si scrivono con ω: πώς, πως; tìs e tis sono rispettivamente τίς e της.

Casi speciali:

- Per il numerale **μία** “una” vale quanto detto per i caratteri latini: quando usato come pronome indefinito o come articolo indeterminativo può essere pronunciato e scritto come un monosillabo, es. *μία ~ μια με την άλλη* “una con l’altra”; *εκλέρασι μιαν αίγα* “rubavano una capra”.
- Le forme della preposizione articolata *αντον, αντην, αντο, αντους, αντες, αντα* “del/dal etc.” sono proclitiche e non portano mai l’accento grafico.

USO DELLA DIERESI (¨)

La dieresi (ngr. *τα διαλυτικά*) si segna sulla **ι** o sulla **υ** di un digramma vocalico per indicare che le due vocali si leggono separatamente, es. *επιάσαι* “presero”, leggi *epiàsai* e non *epiase*. Se la vocale che precede **ϊ** o **ϋ** è accentata, la dieresi può essere omessa, es. *μάϊ ~ μάι* “mai”; invece, nei casi in cui **ϊ** e **ϋ** siano toniche, la dieresi è accompagnata dall’accento acuto, es. *ραΐου*, genitivo-dativo di *ράι* “raggio”.

USO DELLA CORONIDE (ˆ)

Nel sistema in caratteri greci la coronide (ngr. *η κορωνίδα*) svolge la stessa funzione dell’accento circonflesso vista per la grafia in caratteri latini. Poiché la vocale risultante dal processo di crasi è in ogni occorrenza tonica, la coronide è sempre affiancata dall’accento acuto, es. *μου έκαμε* → *μόκαμε* “mi ha fatto”, *μου έδηκε* → *μόδηκε* “mi ha dato”.

USO DELL’APOSTROFO E DELL’APOSTROFO INVERSO (’ , ‘ oppure ‘)

Per l’uso dell’apostrofo (ngr. *ο απόστροφος*) e dell’apostrofo inverso (ngr. *ο ανεστραμμένος απόστροφος*) si faccia riferimento alle stesse norme indicate per la grafia in caratteri latini.

USO DELLA PUNTEGGIATURA

Per l'uso della punteggiatura adottiamo le stesse norme dell'ortografia del neogreco. Italiano e greco moderno standard, tolti due casi, utilizzano gli stessi segni d'interpunzione e sostanzialmente alla stessa maniera. Di seguito offriamo una tabella riassuntiva con le relative corrispondenze:

CARATTERI LATINI		CARATTERI GRECI	
punto	.	τελεία	
virgola	,	κόμμα	
due punti	:	δύο τελείες	
punto e virgola	;	·	άνω τελεία
punto interrogativo	?	;	ερωτηματικό
punto esclamativo	!	θαυμαστικό	
puntini di sospensione	...	αποσιωπητικά	
trattino	-	ενωτικό	
lineetta	–	παύλα	
virgolette	“ ” oppure « »	εισαγωγικά	
parentesi	()	παρενθέσεις	

ATTENZIONE l'uso delle virgolette alte potrebbe rendere l'apostrofo inverso poco visibile, es. “en etsero”; l'utilizzo delle virgolette basse è perciò da considerare preferibile, es. «en etsero».

FENOMENI CONSONANTICI IN CONFINE DI PAROLA

In greco di Calabria i fenomeni consonantici in confine di parola sono solamente due, la **sonorizzazione postnasale** e l'**assimilazione**, e imparare a riconoscerli è fondamentale per usare la nostra proposta di normalizzazione digrafica in maniera appropriata.

Questi fenomeni sono entrambi dovuti all'incontro tra -n ed -s finali e la consonante iniziale della parola seguente. Nell'evoluzione storica del greco di Calabria alcune -n ed -s finali si sono ben conservate, altre sono scomparse e altre ancora sono state addirittura create ex novo. Le parole che le hanno conservate meglio sono principalmente gli articoli, i pronomi, le congiunzioni, la negazione den, le preposizioni e alcuni avverbi, mentre nei sostantivi, negli aggettivi e nei verbi esse sono in genere "nascoste" e tendono a riapparire solo davanti a vocale o ad alcune consonanti⁵.

SONORIZZAZIONE POSTNASALE⁶

Quando ad una parola che termina con la consonante nasale -n segue una parola che inizia per c-, k-, p-, t- queste ultime lettere subiscono sonorizzazione e vengono pronunciate (ma non scritte) rispettivamente:

⁵ In alcune varietà di greco calabrese -n ed -s si sono conservate con l'ausilio di una -e epitetica che le "blocca" impedendo loro di cadere, es. *τὴν κεφαλὴν* → *tin cefaline*, *γράφεις* → *gràfise*; in questi casi -n ed -s non sono più considerabili finali e non saranno perciò trattate in questa sezione.

⁶ È bene dire che storicamente la sonorizzazione postnasale in greco di Calabria è avvenuta non solo in confine di parola, ma anche all'interno, es. *danganno* "mordo", *ambeli* "vigna", *pende* "cinque", rispettivamente da *δαγκάνω*, *ἀμπέλιον* e *πέντε*; nella grafia in caratteri greci queste parole vengono trascritte con la forma etimologica *δαγκάνω*, *αμπέλι*, *πέντε* e non *δαγγάνω*, *αμβέλι*, *πένδε*.

	SI SCRIVE	SI LEGGE
-n + c-	<i>ston cipo</i>	<i>stongipo</i>
	<i>tin cefalì</i>	<i>tingefalì</i>
-n + k-	<i>den kanno</i>	<i>denganno</i>
	<i>ton kerò</i>	<i>tongherò</i>
-n + p-	<i>me to kalòn podi</i>	<i>me to kalombodi</i>
-n + t-	<i>manachòn tu</i>	<i>manachondu</i>

ATTENZIONE -n si pronuncia m davanti a p; se c, k, p, t sono doppie -n finale non si pronuncia (e può anche non essere scritta) e la sonorizzazione non avviene, es.

SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>ton ~ to ccedđi</i>	<i>toccedđi</i>
<i>den ~ de kkiàzusi</i>	<i>dekkiàzusi</i>
<i>tin ~ ti ppidenni</i>	<i>tippidenni</i>
<i>tin ~ ti ttira</i>	<i>tittira</i>

ASSIMILAZIONE

In greco di Calabria -n ed -s finali possono assimilarsi alla consonante iniziale della parola seguente, causandone il raddoppiamento e, talvolta, modificandone la pronuncia. Vediamo nel dettaglio le varie combinazioni:

Combinazioni con -n finale

-n + b-, d-, g-

-n finale non si assimila e non causa raddoppiamento.

ATTENZIONE -n si legge m davanti a b; j- si legge ghi/ghe quando pre-

ceduto da n, es.

	SI SCRIVE	SI LEGGE
-n + b-	<i>tin buttiglia</i>	<i>timbuttiglia</i>
-n + d-	<i>ton dènnusi</i>	<i>tondènnusi</i>
-n + g-	<i>ton gàdaro</i>	<i>tongàdaro</i>
	<i>plen giùveno</i>	<i>plengiùveno</i>

-n + ch-, f-, l-, m-, n-, r-, s-, th-

-n si assimila e causa raddoppiamento.

ATTENZIONE per la combinazione -n + v- esistono due esiti possibili, vv o mb, es.

	SI SCRIVE	SI LEGGE
-n + ch-	<i>plen chiru</i>	<i>plecchiru</i>
-n + f-	<i>ton furro</i>	<i>toffurro</i>
-n + l-	<i>ton logo</i>	<i>tollogo</i>
-n + m-	<i>tin mana</i>	<i>timmana</i>
-n + n-	<i>tin naka,</i>	<i>tinnaka</i>
-n + r-	<i>stin Romi</i>	<i>stirromi</i>
-n + s-	<i>ston sakko</i>	<i>stossakko</i>
-n + th-	<i>an thelì</i>	<i>atthelì⁷</i>

-n + j-, v-, z-

L'incontro tra -n finale e j-, v- e z- iniziali può dar luogo a diversi esiti, es.

⁷ Ma *attelì* a Gallicianò.

	SI SCRIVE	SI LEGGE
-n + j-	<i>tin jineka</i>	<i>tijineka</i> o <i>tinghineka</i>
-n + v-	<i>tin varka</i>	<i>tivvarka</i> o <i>tinvarka</i> o <i>timbarka</i>
-n + z-	<i>tin zoì</i>	<i>tizoì</i> o <i>tinzoì</i>

-n + c-, k-, p-, t- (vedi SONORIZZAZIONE POSTNASALE)

-n + consonante doppia

-n non si pronuncia e non causa raddoppiamento; può anche non essere scritta.

SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>tin ~ ti ccikkulata</i>	<i>ticcikkulata</i>
<i>ton ~ to ddismonao</i>	<i>to ddismonao</i>
<i>ton ~ to llerio</i>	<i>tollerio</i>

-n + 2 o 3 consonanti diverse

-n non si pronuncia e non causa raddoppiamento; può anche non essere scritta, es.

SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>ton ~ to gnuri</i>	<i>tognuri</i>
<i>ton ~ to sciddo</i>	<i>tosciddo</i>
<i>tin ~ ti skola</i>	<i>tiskola</i>
<i>tin ~ ti strata</i>	<i>tistrata</i>
<i>tin ~ ti tsita</i>	<i>titsita</i>

ATTENZIONE fanno eccezione *ch*, *th*, e tutti i gruppi formati da due consonanti diverse in cui la seconda lettera sia *l* o *r*, il cui comportamento dipende dalla prima lettera che può rimanere inalterata, raddoppiarsi o sonorizzarsi a seconda del gruppo cui questa appartiene, es.

SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>tin glossa</i>	<i>tinglossa</i>
<i>ton dromo</i>	<i>tondromo</i>
<i>tin flokka</i>	<i>tifflokka</i>
<i>ton chrono</i>	<i>tocchrono</i>
<i>den krùnnome</i>	<i>dengrùnnome</i>
<i>ton plemonìo</i>	<i>tomblemonìo</i>

Combinazioni con -s finale

-s + consonante singola

-s finale si assimila sempre alla consonante iniziale della parola seguente causandone il raddoppiamento.

ATTENZIONE per il comportamento di *j*- e *v*- iniziali vedi piú avanti;

SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>pòs pame?</i>	<i>poppame?</i>
<i>sas lego</i>	<i>sallego</i>
<i>tis mana</i>	<i>timmana</i>
<i>pis theli</i>	<i>pittheli</i>

<i>tesjineke</i>	<i>tegghineke</i>
------------------	-------------------

ATTENZIONE l'unica eccezione è con la *t-* iniziale delle voci dei pronomi personali atoni e dei pronomi possessivi: con queste parole la *-s* finale viene pronunciata e non causa perciò raddoppiamento, es.

SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>postonivre</i>	<i>postonivre</i>
<i>oleđdes tu</i>	<i>oleđdestu</i>
<i>dos ti</i>	<i>dosti</i>

-s + j-, v-

L'incontro tra *-s* finale e *j-* e *v-* iniziali può dar luogo a due esiti, es.

	SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>-s + j-</i>	<i>tisjineka</i>	<i>tijineka</i> o <i>tiggghineka</i>
<i>-s + v-</i>	<i>tisvarka</i>	<i>tivvarka</i> o <i>tibbarka</i>

-s + consonante doppia

-s non si pronuncia e non causa raddoppiamento; può anche non essere scritta, es.

SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>tes ~ te mmingo</i>	<i>temmingo</i>
<i>tus ~ tu kkiazo</i>	<i>tukkiazo</i>

-s + 2 o 3 consonanti diverse

-n non si pronuncia e non causa raddoppiamento; può anche non essere scritta, es.

SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>tus ~ tu sciazo</i>	<i>tusciazo</i>
<i>tis ~ ti spichì</i> <i>tes ~ te strammade</i>	<i>tispichì</i> <i>testrammade</i>
<i>tis ~ ti tsarfi</i>	<i>titsarfi</i>

ATTENZIONE fanno eccezione *ch*, *th*, e tutti i gruppi formati da due consonanti diverse in cui la seconda lettera sia *l* o *r*, che raddoppiano normalmente la prima lettera, es.

SI SCRIVE	SI LEGGE
<i>tes pleno</i>	<i>teppleno</i>
<i>tus greku</i>	<i>tuggreku</i>
<i>tus chronu</i>	<i>tucchronu</i>
<i>tis fràgula</i>	<i>tifffràgula</i>